

cem mondialità

10

La vocazione



**REALTA'
ED EDUCAZIONE
DEL FANCIULLO
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

DOSSIER





cem
mondialità

1980-81

Tema base:

REALTÀ ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temi specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITÀ saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a **l'anima dei popoli** (liriche scelte) a **la narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM-Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.



SOMMARIO

PARTE PRIMA

INVITO ALLA RIFLESSIONE

■ Premessa	pag. 3
■ I fatti ci interpellano	pag. 4
■ Risposte umane	pag. 6
■ La risposta cristiana	pag. 8

SECONDA PARTE

PROPOSTE OPERATIVE

■ Introduzione	pag. 11
■ Itinerario didattico	pag. 12
■ Itinerario catechetico	pag. 14
■ Il modello	pag. 16
■ I problemi	pag. 18
■ Scheda di lavoro	pag. 20
■ SUSSIDI AUDIOVISIVI CEM	pag. 22

Hanno collaborato a questo numero: **Claudio Bortolossi, Germana Bragazzi, Angelo Conca, Mariagrazia Facin, Gruppo di Lavoro - II° Ciclo delle Scuole Elementari di Cappelletta, Renzo Larcher.**
Per i disegni: **Elena Boone e Mario Celli.**

CEM-MONDIALITÀ - Giugno 1981.

Anno IX - N. 10

La rivista è a cura del **C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità)** - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.p. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: **CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430**

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660

UN NUMERO L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

INVITO ALLA RIFLESSIONE

La vocazione: accogliere in noi il progetto del Padre per fare fraternità

È sempre una grande difficoltà — specie nello scorrimento banale, esagerato dell'esistenza quotidiana — prendere le distanze dall'incalzare materiale degli eventi, e, nel silenzio, riflettere sul significato profondo del nostro essere nel mondo.

Il silenzio: una pausa positiva, una tappa necessaria per l'uomo che vuole scoprire la propria chiamata adagiata nel fondo dell'essere.

È necessario, tuttavia, recuperare contemporaneamente al nostro essere e alla significatività della nostra esperienza, il senso reale della storia umana che non è una successione insipida di fatti, ma anche e soprattutto, l'incidenza dell'uomo attraverso l'impegno storico nel progetto globale della storia.

Si accetta di approfondire se stessi — vocazione — per un futuro di impegno — missione — Se viene a mancare l'aggancio missione-impegno-servizio, si rischia di "conoscere", scoprire attraverso categorie psicologiche "una realtà personale e un'identità nominale" a livello intellettuale, demotivata nella sostanza e nel futuro.

Ci si scopre per la storia: per rompere le barriere dell'io, del passato, del tutto compiuto e, prendendo in mano la propria vita, così com'è e per questo sempre e comunque benedetta, si dà inizio ad un lungo cammino di liberazione e di conversione che deve portare — noi e i fratelli - noi coi fratelli — a riscoprire e rifare la nuova, più grande, più alta Paternità di Dio.

Uno schema semplice e pulito, senza ingorghi linguistici: la mia chiamata per un progetto. Il progetto per la fraternità. La fraternità per una celebrazione cosmica della Paternità.

Arturo Paoli, richiamandoci alla serietà del nostro essere cristiani, ci ricorda, e mi pare a proposito: "Fare fraternità è prendere coscienza della non fraternità". Non si possono saltare binari a piacimento.

La vocazione non la si scopre da soli, per se stessi, per gloriarsene. Presuppone l'ascolto, il silenzio, l'aiuto degli altri, la fatica, la fiducia che genera speranza e infonde coraggio. Fiducia in Cristo, il primo progetto del Padre. Fiducia nell'Amore fedele — perché da sempre — del Padre che ha chiamato e chiama ogni uomo all'amore-comunione.

Ed anche la pazienza, che lima con finezza le ristrettezze del nostro cuore e lo fa grande e pulito come quello di Dio.

Solo l'esercizio quotidiano della carità ci aiuta a scoprirci dal di dentro. Sono gli altri che ci verificano, ci aiutano a camminare, snidano in noi e per noi, attraverso le loro provocazioni conscie o inconscie, tutta la ricchezza carismatica di cui ciascuno di noi è dotato per dono e per donare.

Allora non ci si intristisce nella scoperta di sé; perché la gioia entra nelle relazioni interpersonali quando entra la carità.

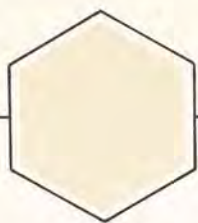
In caso contrario chi non prova sgomento di fronte alla fotografia di se stesso scoperta con le categorie di uno psicologismo solitario?

Essere cristiani non è solo una cosa seria tutta, forse, da riscoprire in noi, ma anche una grande gioia perché ci libera per sempre dalla solitudine angosciata dell'essere soli e senza futuro.

In Cristo risorti per dire, in mille modi, ad ogni altro che incontriamo che la storia, ora, ha un senso: è storia di Vita e non di morte. È storia di pace non di egoismi. È storia di gioia non di paura. È storia di benedizioni non di maledizioni. E storia di fratelli non di certificati anagrafici.

G.B.





La propria vocazione esistenziale come valore

to tutto il proprio essere con la persona dei fanciulli. Davanti a lui non siedono solo dei corpi o delle menti, ma degli esseri razionali il cui destino terreno è quello di giungere alla attuazione completa di sé mediante la liberazione di tutto ciò che si frappone al diritto dello spirito di muoversi sulle strade della verità.

L'istruzione in quanto provocazione delle facoltà spirituali privilegia la sede interiore della dimensione del fanciullo. Conviene, pertanto, che nessun intervento provochi lo scoraggiamento o faccia percepire il vuoto dell'inutilità al fanciullo carico di ottimismo di fronte al vivere, perchè l'orientamento vocazionale non ha ancora preso possesso della propria convinzione. È una persona aperta a qualsiasi soluzione. L'istruzione, infatti, può suggerire indicazioni sulla lettura della propria tensione ontologica da cui parte la vocazione di tutto l'essere.

In questa fase scolastica è di somma importanza provocare, e non è facile, l'amore totale alla vita che, poi, è anche in definitiva amore alla propria vocazione esistenziale, come valore. In altri termini, occorre che l'insegnamento faccia gustare il fatto non comune di essere persone razionali a differenza di moltissime altre creature che razionali non lo sono. Guai se la scuola distribuisce scoramenti, pessimismi o scetticismi, spinte all'indifferenza verso il dono della vita!

Fa impressione leggere nella "bibbia del giorno" episodi come questo: "Giovane ventenne si spara un colpo di pistola alla nuca dopo aver scritto una lettera ai genitori in cui si diceva: Scusate e perdonate il mio gesto, ma son stanco di vivere. Tutto è inutile".

I fatti interiori non si giudicano facilmente essendo essi nascosti nell'intimo e sottoposti ad interventi difficilmente decifrabili dall'esterno. Certo è che la spinta alla gioia del vivere con cui un ambiente si esprime e stimola chi vi abita, ha una capacità di dialogo non indifferente quando sorgono nelle

coscienze fasi di incertezza e periodi in cui il senso, nonchè il valore della fatica dell'esistenza, si fanno sentire. Ci sono problemi che non si risolvono a tavolino ma agendo, analizzando, accettando gli stimoli esterni che allargano il fascino del vivere e lo impongono, passi il verbo, alla volontà incerta e debole, alla intelligenza aggredita dai dubbi, alla coscienza inchiodata al perchè del male e della sua violenza nel mondo, senza spazi vuoti ma coraggiosamente.

La sede più idonea a far amare la vita è senza dubbio la scuola. Ci sono fanciulli condannati all'inerzia interiore dalla povertà culturale degli ambienti familiari e sociali il cui scopo sembra quello di offrire esclusivamente il divertimento e il consumo come unica via di affermazione. Il fenomeno sensoriale legato intimamente alla materialità del fanciullo condiziona i diritti dello spirito e inibisce la libera espressione delle sue facoltà morali ed intellettuali, delle sue capacità creative e critiche. Né si può valutare positivo lo stimolo alla carriera e al successo raggiunto con mezzi che prostrano la dignità della persona.

Il ruolo della verità

La tensione ontologica è nello stesso tempo ricerca di verità. Lo spirito in congiunzione con la materia è come imprigionato. Perciò trova nella verità naturale e soprannaturale e nella stessa verità metafisica la liberazione dai condizionamenti del tempo e dello spazio provenienti dall'essere materiale.

Quale verità? Innanzitutto la verità di sé. Occorre saper rispondere alle richieste precise della mente: chi sono? donde sono? dove vado? La verità morale non ammette coperture di fronte all'ordine interiore del fare il bene ed evitare il male da cui il fanciullo prende il fascino della innocenza e della schiettezza come regole di vita.

Non si può tollerare una scuola che consideri allo stesso modo il falso e il vero, il buono e il cattivo, facendo di ogni erba un fascio generando scettici-

Cosa si legge? Gli occhi dell'intelligenza scendono oltre i segni del linguaggio a cogliere il grido dell'essere in ascesa verso la manifestazione della propria tensione ontologica. Nel fanciullo essa è vissuta in modo inconscio: vuole qualcosa spesso che non è esattamente rispondente alla domanda interiore. I fatti riportati, nella "bibbia del giorno", descrivono e provano lo sforzo dei piccoli e dei grandi uomini nel tentativo di realizzare il proprio essere razionale spesso per strade sbagliate, o addirittura per strade oppressive e anientatrici di tale esigenza.

Stimolo alla carriera e al successo?

Nella esperienza scolastica l'insegnante è consapevole che vi è impegna-



smo, qualunque moralismo morale e culturale, come se fosse sconveniente chiamare le cose e i fatti con il loro vero nome. Su questo parametro della struttura morale dell'uomo leggiamo la parola di Cristo: "Guardatevi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia. Nulla è occulto che non sarà svelato, o nascosto che non sarà conosciuto. Perciò tutto quello che avrete detto nel buio, sarà udito alla luce del giorno, e quello che avrete sussurrato all'orecchio, nelle camere chiuse, sarà bandito sui tetti" (Lc. 12,1-3).

L'esser vero è la regola della coscienza retta che non ammette ombre nella propria realtà interiore ed esteriore. "Nessuno — afferma Gesù — accende la lucerna e la pone sotto il moggio o in un angolo, ma sul lucerniere affinché quelli che entrano vedano la luce. La lucerna del corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è malato, anche il tuo corpo sarà nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è dentro di te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto illuminato e non ha nessuna parte buia, sarà illuminato completamente, come quando la lucerna t'illumina col suo splendore" (Lc 11,33-34).

D'altra parte la condizione umana nel mondo contemporaneo è a contatto quotidiano di coloro che insegnano come rendere facile la vita di relazione con gli altri. Una scuola certamente consona all'egoismo è quella che si adagia sul principio "è vero quello che è vero, ma è vero quello che piace"; "è utile, è bello, è conveniente ciò che piace". La riduzione della verità oggettiva a verità soggettiva, il battezzare il male per bene se conviene, il giudicare lecito ciò che fa comodo anche se moralmente inaccettabile, deforma la struttura morale e mentale del fanciullo fino a deturparne la lindezza interiore. Il ruolo educativo della verità non può passare come anacronistico nella metodologia di coloro i quali hanno in mano la società umana di domani e da essi si attende una formazione umana e culturale rivoluzionaria.

Educare i fanciulli alla responsabilità significa costruire in loro la vocazione alla verità da cui ogni bene è possibile e, nel caso non ci fosse, ogni male individuale e sociale è possibile.

Ma si affaccia anche un altro problema particolarmente avvertito oggi. Il problema del diritto alla propria opinione e il diritto alla verità della propria opinione. L'opinione è accettabile sul piano del diritto quando è informata dalla verità e non dalla ignoranza. Oggi parlare di tutto è facile, conoscere tutto ciò di cui si esercita l'opinione non è altrettanto facile. Occorre promuovere nei fanciulli la consapevolezza che ogni discorso sulla verità, non importa il genere e il settore, richiede una sufficiente conoscenza. Quindi lo studio e l'informazione danno corpo al diritto della persona a dire e manifestare la propria opinione o il proprio pensiero. In caso contrario si ha un diritto che gira a vuoto.

Le relazioni umane se non hanno come fondamento la verità oggettiva, anche se vista e sofferta con i propri occhi, non sono relazioni costruttive. In fondo la verità si paga di persona. Patrimonio tradizionale e autentico è solo la verità conquistata dagli uomini, quella autentica verità vissuta, diventata virtù, costume, legge, arte, ecc... che cresce e viene consegnata agli uomini di generazione in generazione. La ragione ha sete delle verità non delle venerabili incrostazioni. Il cuore ha sete di affetto vivo non di formalismi senza anima.

Nati dall'amore per diffondere l'amore

"Dio è Amore". Da questa lucida affermazione di Giovanni evangelista (cfr. 1 Gv. 4,8) occorre far dipendere il discorso della vocazione dell'uomo creato e redento da Cristo. Anche la pedagogia ne sarà informata se l'inse-

gnante tiene fermo il senso religioso di base senza del quale l'educazione scenderebbe a livello d'allevamento.

Il fanciullo nato dall'amore è chiamato a diffondere l'amore. L'amore per gli uomini, per la loro dignità e libertà e per il loro benessere può diventare più forte e più costruttivo dell'odio, può durare di più; ottenere maggiori risultati senza recare male a nessuno. L'odio, invece, cercando di riparare una ingiustizia ne genera altre e, con esse, altro odio, mentre l'amore genera giustizia e suscita altro amore. Anche la sofferenza, accompagnata dall'amore per Dio e per gli uomini, è meno dura.

Esiste oggi la possibilità di educare i fanciulli alla vocazione dell'amore secondo il Vangelo? È una domanda fondamentale richiesta dalla stessa chiamata ad essere uomini d'amore da Cristo stesso e dalle condizioni umane disastrose per milioni di uomini colpiti più che dalla miseria e dalla povertà, dimenticati dall'egoismo di chi sta bene. La scuola è immersa in un tessuto sociale improntato al benessere individuale. L'amore verso gli altri è sempre meno professato. In aumento, invece, è l'indifferenza. Madre Teresa di Calcutta afferma: "Il grande male è l'indifferenza". I beni di consumo fanno da trincea verso gli altri, quando non uccidono il prossimo. Il prossimo, oggi, è non soltanto un problema di coscienza morale individuale, ma ha assunto dimensioni così gravi da essere problema politico, economico, interrogazione mondiale rivolta in particolar modo a popoli più sviluppati e industrializzati.

La facilità con cui si traduce l'amore-donazione a rango d'amore per se stessi interroga chiunque abbia il compito di educare i fanciulli alla coscienza degli altri e alla necessità di saper contenere gli stimoli al consumo contro ogni sollecitazione sorda al dovere della solidarietà. Ciò che si apprende a scuola è atto di servizio alla verità, a se stessi e agli altri. Tutto è di tutti. La sensibilità vigile dell'insegnante saprà promuovere un costante invito all'apertura del cuore e della mente ai problemi umani più gravi. Nessuno può essere felice da solo.

A. C.



Chiamati a vivere la comunione

L'uomo è chiamato a riproporsi cos'è l'uomo. La scuola è chiamata in causa. Gli educatori ricevono domande in questo senso ogni volta che si mettono a contatto delle giovani generazioni ormai stomacate dal malcostume incivile degli adulti. C'è un'altra maniera di realizzare l'essere umano? Non si può certo chiudere gli occhi sullo sterminio in massa degli esseri umani in nome del guadagno o di ideologie di potere senza provare la tentazione di dover fare qualcosa o quanto meno di dover accogliere il richiamo di coloro che al problema dedicano il proprio tempo culturale, sociale e politico.

Anche i fanciulli ascoltano i ragionamenti, ormai troppe volte ripetuti, degli adulti sulla necessità di por fine al malcostume per determinarsi a promuovere una educazione umana incentrata sulle radici dei diritti umani. Poiché, ci sembra, che i giovani sono chiamati a rifondare la convivenza su basi più giuste e vere respingendo le facili sollecitazioni del capitalismo da una parte e dal marxismo dall'altra. Essi sono disponibili al rifacimento radicale dell'odierna convivenza in quanto soffrono anch'essi, forse più degli adulti, della situazione del mondo contemporaneo.

Nessuno, quindi, può deludere questo sentire che senza dubbio rappresenta un segno provvidenziale di speranza. Per questo l'attenzione ai problemi del rinnovamento umano, morale e culturale del fanciullo richiede prontezza educativa e vivacità creativa a coloro che detengono, di fatto, le occasioni d'incontro con i giovani.

L'uomo nuovo

Come deve essere? Lasciamo la parola a E. Fromm: "La funzione della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo, la cui struttura caratteriale abbia le seguenti qualità: Disponibilità a rinunciare a tutte le forme di avere, per "essere" senza residui. Sicurezza, sentimento di identità e fiducia fondate sulla fede in ciò che si è, nel proprio bisogno di rapporti, interessi, amore, solidarietà con il mondo circostante, anziché sul proprio desiderio di avere, di possedere, di controllare il mondo, divenendo così schiavo dei propri possessori.

Accettazione del fatto che nessuno e nulla al di fuori di noi può dare significato alla nostra vita, ma che questa indipendenza e distacco radicali dalle cose possiamo divenire la condizione della piena attività volta alla compartecipazione e all'interesse per gli altri. Essere davvero presenti nel luogo in cui ci si trova. La gioia che proviene dal dare e condividere, non già dall'accumulare e sfruttare. Amore e rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni, con la consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e tutto quanto pertiene alla sua crescita hanno carattere sacro. Tentare di ridurre, nei limiti del possibile, brama di possesso, odio e illusioni. Vivere senza adorare idoli e senza illusioni, perché si è raggiunta una condizione tale da non richiedere illusioni. Sviluppo della propria capacità di amare, oltre che della propria capacità di pensare in maniera critica, senza abbandonarsi a sentimentalismi.

Capacità di rinunciare al proprio narcisismo e di accettare le tragiche limitazioni implicite nell'esistenza umana. Fare della piena crescita di se stessi e dei propri simili lo scopo supremo dell'esistenza. Rendersi conto che, per raggiungere tale meta, sono indispensabili la disciplina e il riconoscimento della realtà di fatto. Rendersi inoltre conto che una crescita non è sana se non avviene nell'ambito di una determinata struttura, ma in pari tempo riconoscere le differenze tra la struttura intesa quale un attributo della vita e, l'"ordine" inteso quale attributo della non vita, di ciò che è morto.

Sviluppare la propria fantasia, non quale una fuga da circostanze intollerabili, bensì quale un'anticipazione di possibilità concrete, quale un mezzo per superare circostanze intollerabili. Non ingannare gli altri, ma non lasciarsene neppure ingannare; si può accettare di essere definiti innocenti, non ingenui. Conoscere se stessi, intendendo con questo non soltanto il sé di cui si ha nozione, ma anche il sé che si ignora, benché si abbia una vaga intuizione di ciò che non si conosce.

Avvertire la propria unicità con ogni forma di vita, e quindi rinunciare al proposito di conquistare la natura, di sottometterla, sfruttarla, violentarla, distruggerla, tentando invece di capirla e di collaborare con essa. Far propria una libertà che non sia arbitrarietà, ma equivalga alla possibilità di essere se stessi, intendendo con questo non già un coacervo di desideri e brame di possesso, bensì una struttura dal delicato equilibrio che a ogni istante si trova di fronte alla scelta tra crescita o declino, vita o morte. Rendersi conto che il male e la distruttività sono conseguenze necessarie del fallimento del proposito di crescere. Rendersi conto che solo pochi individui hanno raggiunto la perfezione per quanto attiene a tutte queste qualità, rinunciando d'altro canto all'ambizione di riuscire a propria volta a "raggiungere l'obiettivo", con la consapevolezza che un'ambizione del genere non è che un'altra forma

di bramosia, un'altra versione dell'avere. Trovare la felicità nel processo di una continua, vivente crescita, quale che sia il punto massimo che il destino permette a ciascuno di raggiungere, dal momento che vivere nella maniera più piena possibile al singolo, è fonte di tale soddisfazione, che la preoccupazione per ciò che si potrebbe o non si può raggiungere ha scarse probabilità di rendersi avvertita" (*"Avere o essere?"*, pp. 221-223).

L'intelligenza è fatta per la verità

In queste pagine dell'esimio autore, che abbiamo voluto riportare per intero, sono elencate in sintesi le componenti di una vocazione razionale dell'uomo cui occorre guardare con insistenza consapevole come siamo della gravità dell'ora umana. Le interdizioni della cultura di massa nei confronti dello sviluppo integrale dell'uomo si moltiplicano con violenza sorprendente nel circuito della informazione sistemica.

È impensabile uscire dal labirinto dell'avere se vien meno una alternativa educativa impegnata a costruire solide basi culturali su ciò che l'essere importa a chi si affaccia alla pienezza della esistenza in questa atmosfera impregnata di egoismo. Ci sembra necessario che l'animazione scolare debba approfondire il rapporto tra razionalità in quanto razionalità e razionalità in quanto conoscenza.

Ciò è dovuto all'assolutizzazione, già altrove analizzata, dell'io in quanto soggetto del pensare mediante il quale il fanciullo tenta di rinchiudersi quasi in un feudo inespugnabile, respingendo il confronto, il dialogo, l'autocritica, la discussione, la criticità. L'intelligenza, va ribadito con forza estrema, è fatta per la verità che è e non per la verità che appare al soggetto sotto la spinta delle emozioni o dei desideri più forti. Far del proprio raziocinio un'arma di autodifesa vuol dire sopprimere il diritto alla verità in quanto verità. La razionalità resta confinata nell'astratto se non coglie la verità delle cose, dei sentimenti, delle sensazioni, delle percezioni, soprattutto della ignoranza.

Oggi il giovane si affida alla propria sensibilità abbandonando la verità obiettiva. Questo confronto verticale costringe spesso a mutare parere. Occorre far presente ai fanciulli che non bisogna vergognarsi di mutare verso la verità mediante il dialogo conoscitivo e democratico con i propri simili, specialmente con l'animatore scolastico. Il che vuol dire comprendere il dovere di riconoscere le fonti di acculturamento esterno e la necessità di prestar credibilità alla loro azione istruttiva, soprat-



tutto per quanto concerne la verità morale e l'ordine oggettivo da cui esso proviene.

L'azione dell'insegnante deve farsi insistente quando scopre l'atteggiamento presuntuoso di coloro i quali erigono a norma di verità morale o scientifica, più che le conoscenze, le comodità, l'utilità, il piacere, l'ignoranza, l'opinione di massa, la disinformazione, il pressapochismo, la superficialità, l'evasione, l'emarginazione, il privato, il singolo. La chiamata alla verità è essenziale. Oggi è in ribasso e in crisi presso la maggioranza degli uomini. Nel prevalere delle apparenze occorre infondere stimoli culturali efficaci e provocatori del razionale fino alla conoscenza ultima della realtà. Sembrare di ragionare non è ancora ragionare, pensare non è ancora saper pensare, amare non è ancora saper amare, soffrire non è ancora saper soffrire.

Vivere nella comunità

Il campo delle motivazioni dunque, è scuola di ricerca, di liberazione del contingente, del fatuo, dalle illusioni, dal vivere senza saper vivere. La formazione del pensiero è una conquista imprescindibile. Per fondare un autentico progresso culturale si richiede una attenta esercitazione dei principi razionali da cui nasce la vera conoscenza di sé. Non sarà possibile mutare qualcosa nello stile di vita morale e spirituale delle giovani generazioni se non cambia la tecnica dell'impiego intellettuale. Il primo cardine della costruzione interiore è l'intelligenza informata dalla verità. Guai se fosse informata dall'ignoranza!

Non meno deciso ai fini del nostro discorso, è il rapporto con la natura creata. Il rapporto con la natura ha subito interpretazioni errate, direi volu-

tamente errate, a scopi di possesso, di sfruttamento. Sembra esser questa l'intelligenza più professata: saper sfruttare tutto e comunque. I mali che in proposito minacciano l'esistenza provengono dall'ingordigia umana. Bisogna far conoscere il senso in sé delle creature inferiori e il loro rapporto con l'uso razionale che di esse occorre fare. In esse e per esse l'equilibrio ecologico si mantiene e progredisce, senza di esse tutto scade gradualmente nella desolazione fino alla morte. Occorre far osservare che il comportamento rispettoso non è frutto di idolatria o di animismo anacronistico, ma semplicemente "razionale".

Tutto è chiamato alla vita. Tutto ciò che è vita va accostato con senso di intangibilità allo stesso modo che la propria vita domanda rispetto a tutti. Sopprimere non è dell'uomo che avverte in sé il bisogno di vivere e di lasciar vivere, di far vivere con squisita collaborazione tutti gli esseri che costituiscono il patrimonio ecologico e culturale dell'ambiente. Il diritto alla vita insegna il rispetto alla vita a chiunque si fregi del titolo di "civile". Se la vocazione non è vocazione alla vita è segno di morte.

Infine il fanciullo ha necessità di comprendere che la vita non si può completare senza le relazioni con i propri simili. Vivere è essenzialmente comunione con il prossimo, non opposizione o distruzione. A questo riguardo occorre far notare la dottrina errata di coloro che affidano all'istinto il diritto di stabilire le relazioni con gli altri invece della ragione. Quindi non è sbagliato spiegare che l'egoismo è una malattia da estirpare perché nemica della vita sociale in genere e in particolare della comunità umana e politica. Né si può confondere "quel singolo", ossia la singolarità, con l'istintualità come alcuni moderni filosofi di morte propinano con l'ovvia motivazione di sedurre alla finta libertà totale le ingenuità coscienze dei fanciulli.

Solo l'ascolto della ragione può garantire l'accoglienza dei propri limiti ontologici che, spesso, sono calpestati con la presunzione che nulla e nessuno possa imporre un contenimento ai propri desideri e alle proprie personali vedute. L'educazione agli spazi vitali delle creature umane è di somma necessità ora che si riscopre il senso e la portata della propria vocazione umana o che, quanto meno, si cerca di porre il problema in termini di scelte culturali fondamentali per un umanesimo della ricomprensione.

A. C.



La vocazione nella Bibbia

“Parla Signore, il tuo servo ti ascolta” (1 Sm 3,10)

C'è solo l'imbarazzo della scelta: per chi abbia un po' di familiarità con le pagine della Bibbia, la parola “vocazione” richiama quasi istintivamente una grande quantità di testi, dove questo tema è presente, è cantato, è celebrato, dal primo capitolo della Genesi dove Dio “chiama” all'esistenza le cose che non sono, dà loro un nome, cioè le definisce nella loro natura e nella loro funzione, fino all'ultimo libro della Scrittura, che dichiara beati, felici, fortunati i “chiamati al banchetto nuziale dell'Agnello” (Ap. 19,9).

Parlando della vocazione è possibile fare un duplice discorso: uno sulla chiamata in generale, quella che si trova iscritta in ogni essere in forza della sua natura e porta a svilupparne le potenzialità in un determinato contesto di spazio e di tempo; un secondo, più specifico, sulla “chiamata” che Dio fa pervenire ad alcuni nella comunità umana ed ecclesiale in ordine alla assunzione di particolari compiti ed impegni.

L'argomento, quindi, interessa tutti, non una cerchia ristretta di privilegiati e a ciascuno deve stare a cuore scoprire e realizzare l'appello impresso nella propria persona.

La vocazione dell'uomo

“Che è l'uomo? E a che può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male?” Questi interrogativi non hanno assillato soltanto il Siracide (18,7), ma tutta la riflessione sapienziale e si impongono ad ogni uomo che pensa, che non solo esiste, ma anche sa di esistere.

La vocazione dell'uomo coincide con il senso della vita, diventa il problema

della sua realizzazione, della sua riuscita; rientrano in questo ambito le considerazioni precedentemente espresse sulla dignità dell'uomo, sul suo rapporto con le cose, sulla socialità.

L'antropologia biblica è eminentemente teologica, vale a dire studia il fenomeno umano in una prospettiva religiosa o meglio ancora alla luce di una Rivelazione ricevuta dall'alto. Ebbene, è possibile notare al riguardo un movimento pendolare, cioè l'oscillazione del pensiero tra due estremi rappresentati rispettivamente dal polo della grandezza e bontà dell'uomo e dal senso della sua fragilità e miseria.

L'uomo è “fatto poco meno di un Dio, coronato di gloria e di onore” (Sal. 8,6) e insieme “terra e cenere” (Sir 17,27); “Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, afferma l'autore della Sapienza in 2,23, lo fece a immagine della propria natura”; ci pensa il Siracide in un testo sorprendente della sua opera a moderare un incauto ottimismo: “Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo dal giorno della loro uscita dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune” (Sir. 40,1).

L'uomo è capace di slancio creativo e di bontà “integro e retto, rispettoso di Dio ed alieno del male” (Gb 1,1) e insieme “essere abominevole e corrotto, l'uomo che beve l'iniquità come acqua” (Gb. 15,16).

L'uomo è essere in relazione: con il mondo, con gli altri e con Dio e solo nella armonia di questi rapporti trova compimento la sua persona. È chiamato al lavoro del mondo, a “coltivare e custodire il giardino di Eden, dove il Signore Dio lo ha collocato” (cfr. Gen. 2,15); a “dominare sulle creature fatte da Dio, a governare il mondo con santità e giustizia ed a pronunziare giudizi con animo retto” (Sap. 9,2-3).

La vocazione essenziale dell'uomo è all'amore, ad attuare il primo e secondo comandamento, queste due coordinate della vita morale che avvicinano... al Regno di Dio (cfr. Mc 12,28-34).

Nella rivelazione del Nuovo Testamento

la vocazione dell'uomo ulteriormente si arricchisce e si precisa; uno dei titoli che i cristiani ricevono è quello di “Klètoi” cioè di “chiamati”, raggiunti da un appello personale di Dio, che talora è indicato come “colui che chiama”, ad es. in Gal. 5,7.

I cristiani sono “predestinati, chiamati, giustificati” (Rom 8,30); chiamati “alla libertà” (Gal. 5,13); “alla comunione del Figlio” (1 Cor 1,9); “ad una sola speranza” (Ef 4,4); “alla pace in un sol corpo” (Col 3,15); “non all'impurità ma alla santificazione” (1 Tess 4,7); “alla vita eterna” (1 Tm 6,12).

Vocazione specifica

Accanto a questa chiamata universale a realizzare la propria umanità in un tessuto di relazioni con Dio, con gli altri, con il mondo, la Bibbia conosce un altro tipo di vocazione: l'appello che Dio rivolge ad alcuni in ordine alla assunzione di determinati incarichi nella comunità e per la comunità.

Sembra essere una legge della storia della salvezza: Dio non si rivolge direttamente alla massa, ma lo fa tramite alcuni suoi intermediari. Chiama Abramo da Ur dei Caldei per farlo “padre di una moltitudine di popoli”; dalla fiamma del rovetto grida “Mosè, Mosè” per far uscire Israele dalla situazione di schiavitù; sceglie i profeti per costituirli nella comunità mediatori della sua Parola, annunciatori del giudizio ed insieme artefici di speranza e di futuro; nel Nuovo Testamento l'Angelo del Signore chiama Maria, “la benedetta fra tutte le donne” e Gesù “costituisce” i Dodici...

Orbene lo studio dei racconti di vocazione nella Bibbia fa venire alla luce alcune caratteristiche di questo genere o meglio dei tratti comuni in queste esperienze del divino, nei quali può specchiarsi la vicenda personale di ogni chiamato. Li passiamo in rassegna.

L'iniziativa di Dio. È un primo aspetto essenziale: la vocazione è dono, è grazia, non una disgrazia (come pensano tanti), è segno di un “più amore”

da parte di Dio. L'uomo non ne ha diritto, non ha meriti da esibire, da far valere, il suo passato non lo predispone ed abilita al nuovo ruolo.

Dice il profeta Amos di se stesso per giustificare la sua posizione contro un detrattore, Anania: "Non ero un profeta, nè figlio di profeti; ero un pastore e un coltivatore di fichi; ma il Signore mi ha afferrato di dietro al bestiame e il Signore mi disse: 'Va', profetizza al mio popolo, Israele'" (7, 14-15).

E l'Apostolo Paolo: "Rendo grazie a colui che mi ha dato forza... perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero; io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento" (1 Tm 1, 12-13).

L'autore della lettera agli Ebrei enuncia il principio in questi termini: "Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne" (Ebr. 5, 4). Dei Dodici leggiamo: "chiamò a sé quelli che egli volle" (Mc 3, 13) e in Giovanni: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (15, 16a).

Il credente si commuove di fronte a questo fatto libero, gratuito, proveniente da parte di Dio, scopre come quella chiamata che lo ha raggiunto nel tempo, si radica nella eternità: Dio ha pensato a lui prima che lui pensasse a Dio. È questa l'esperienza che ha fatto Geremia (1, 5); che ha proseguito il Deutero Isaia (49, 1, 5) e di cui Paolo si è appropriato: "Ma quando colui che mi scelse fin dal seno materno e mi chiamò con la sua grazia..." (Gal 1, 15).

La comunione. La vocazione è una chiamata per nome che opera una distinzione, una segregazione dal gruppo per una esperienza più intensa di Dio. È un fatto mistico, un miracolo, una irruzione del divino nell'umano.

Il piccolo Samuele viveva nel santuario di Silo, educato nelle tradizioni religiose di Israele, eppure "in realtà non aveva ancora conosciuto il Signore, nè gli era stata ancora rivelata la Parola del Signore" (1 Sm 3, 7).

Isaia è soverchiato dalla visione di YHWH, "Il re, il Signore dell'universo" (c. 6); si aprono i cieli di Babilonia e il sacerdote Ezechiele vede affacciarsi la gloria del Signore, la riconosce, procombe per terra e adora; il Terzo Isaia si sente raggiunto dallo Spirito del Signore che lo compenetra, come l'olio impregna un tessuto (Is 61); Paolo è folgorato sulla via di Damasco, i Dodici sono "fatti per stare con Lui" (Mc 3, 14).

Questo è normativo: non si dà vocazione autentica che non implichi da parte del chiamato la necessità di una esperienza speciale del mistero di Dio e non richieda da lui una risposta di a-

more, di "più amore". Ascoltiamo: "Simone figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" (Gv 21, 15).

La missione. Nella Bibbia non c'è mai un "vieni" cui non faccia seguito un "v": dalla comunione alla missione. È il movimento del cuore, della vita: sistole e diastole, contrazione ed espansione, da Dio ai fratelli.

La chiamata per nome di Mosè diventa vocazione in questi termini: "Ora va'! Io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!" (Es 3, 10). "Eccomi, manda me" dice Isaia a Dio (6, 8); "va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che ti ordinerò" vieni ingiunto a Geremia (1, 7); "Figlio dell'uomo, va' recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole" è l'incarico assegnato ad Ezechiele (3, 4).

La missione del Servo del Signore è redatta in questi termini: "È troppo poco che tu sia mio servo per far risorgere le tribù di Giacobbe e far ritornare i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (49, 6 del libro di Is); il profeta-evangelista dice di sé: "Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri" (Is 61, 1).

Lo schema si ripete identico nel Nuovo Testamento: Gesù chiama a sé i Dodici "per poi mandarli a predicare e con l'autorità di scacciare i demoni" (Mc 3, 15); in Mt. 10 all'elenco dei nomi degli Apostoli fa subito seguito l'invio in missione. Ancora: "vi ho costituiti perché andiate, portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 16b) e infine riguardo a Paolo: "egli è per me uno strumento di elezione per portare il mio nome dinanzi ai popoli" (Atti 9, 15).

Debolezza e forza. Un altro motivo letterario e teologico dei racconti di chiamata è la percezione da parte dell'individuo della sua inadeguatezza e miseria di fronte alla responsabilità e gravità del ministero cui è deputato; una sensazione che può giungere in casi eccezionali fino allo sgomento e alla angoscia.

Guardate Mosè che obietta a Dio: "Chi sono io per andare dal Faraone e per fare uscire gli Israeliti dall'Egitto?" (Es 3, 11); Geremia che oppone resistenza più che può: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane" (Ger. 1, 6); il profeta dell'esilio: "Ed io rispondo: che dovrò gridare? Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua fedeltà è come il fiore del campo!" (Is 40, 6) e nel Nuovo Testamento la figura di Simon Pietro che si getta alle ginocchia di Gesù dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8).

La difficoltà cresce quando si tiene presente l'uditorio cui è destinato il profeta: il Signore risponde alla prontezza e disponibilità di Isaia, drizzandogli davanti in modo davvero sconcertante il muro della ostinazione del popolo (cfr Is 6, 9ss); a Geremia viene detto: "Ti muoveranno guerra" (1, 19); Ezechiele è inviato ad una "genia di ribelli", a "figli testardi e dal cuore indurito"; è come se parlasse ad "un popolo dal linguaggio astruso e di lingua straniera" a tal punto non vogliono ascoltare; gli tocca di "vivere in mezzo agli scorpioni" (Ez 2-3); il Servo del Signore deve constatare di avere "faticato invano e di aver speso le sue forze per nulla" (Is 49, 4).

Uguale prospettiva si para davanti a Paolo: "io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" (Atti 9, 10).

A questo punto però interviene di nuovo colui che chiama ad assicurare non preservazione dalle difficoltà, ma aiuto, presenza vittoriosa in esse, per uscirne cresciuti, purificati, maturati: "cum Deus onus imponit, manum supponit".

"Io sarò con te, dice Dio a Mosè. Eccoti il segno che io ti ho mandato..." (Es 3, 12); e continua: "Ora va' io sarò la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire" (Es 4, 12). A Geremia timoroso viene rivolto questo incoraggiamento: "Non temerli, perché io sono con te per proteggerti" (Ger 1, 8).

Ezechiele viene rassicurato in questi termini: "Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro" (3, 9). Il Secondo Isaia fa questa confessione autobiografica: "Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso" (Is 50, 7). "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio... la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1, 30. 35).

Insomma è nella povertà umana che si rivela la potenza del nostro Dio; il principio è luminosamente enunciato in 2 Cor 11, 9: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza si manifesta infatti nella debolezza".

Si potrebbe continuare e rendere più esauriente e approfondito il discorso. Abbiamo preferito lasciar parlare prevalentemente il dettato biblico per mostrare le evidenti connessioni, le linee di forza di queste esperienze vocazionali. Uno studio più accurato dei singoli passi documenterebbe ulteriormente queste intuizioni; crediamo utile tuttavia questa semplice raccolta di dati per fornire a chi lo desidera materiale di riflessione, di confronto e, perché no?, di degustazione gioiosa. R. L.

Alla radice (dialogo in silenzio)

Fin da quando ho iniziato a riflettere sull'esistenza e a ragionare sul futuro, ho intuito prima e poi sognato e pensato questo dialogo, che solo ora, nell'estate della vita, diventa consapevole, provocatoria oltre che convinta voce interiore di una dialettica tra ciò che sono e ciò cui tendo e aspiro ad essere... Una dialettica che vuole incarnarsi nel quotidiano per realizzare la conquista di sé nella vocazione...

* * *

— Chi è "madre"?
— Chi genera.
— E chi genera?
— Chi ama.
— Ma chi ama?
— Chi comunica vita.
— Chi comunica amore.
— E genera ogni volta che ama.
— E ama ogni volta che comunica vita.

— Chi è "maestro"?
— Chi insegna.
— E chi insegna?
— Chi conosce.
— Chi conosce?
— Chi ama.
— Ma chi ama?
— Ama chi comunica vita, chi comunica amore...

— Ma allora generare ed educare si confondono e si integrano reciprocamente...

— Certo! E non solo devono fondersi e penetrarsi, integrandosi a vicenda, ma in ciascuno di noi vogliono raggiungere l'obiettivo categorico proposto da Cristo: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre mio".

Dio comunica Vita; conoscendo Ama e amando genera in una fecondità che ogni volta realizza la Vita, testimonia l'Amore e a causa dell'Amore conosce per poi amare e generare senza fine.

Questo è il ciclo di Dio, perfezione a cui l'uomo aspira, talvolta suo malgrado, spesso con sue egoistiche resistenze, sempre a prezzo di fatica e di dolore...

Ma è l'unico cammino che porta alla gioia. Cristo si è incarnato per rivelarci e per non lasciarci soli nel viaggio.



— Sembra convincente: ma non ti pare troppo semplicistico il discorso dell'amore?

"L'amore può tutto..." a me dà l'impressione di essere solo una bella frase. In realtà le cose sono molto più complicate.

— Ama e vedrai. Ti sentirai "madre" fino alla radice del tuo essere. Conoscerai il significato intimo dell'uomo e del mondo. Potrai comunicarlo a farti "maestro", operatore di rinnovamento e di progresso...

Ama e vedrai.

La vita entrerà in te e tu nella vita. Ti sentirai strumento e artefice, servo e mano di Dio, riflesso unico e irripetibile della Sua Luce.

Ama e vedrai!

Hai la promessa di Cristo...

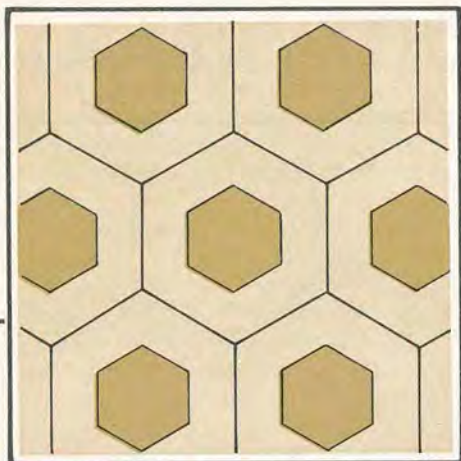
Canzone

Ostinatamente
canto

l'amore
meraviglia
d'esistere
giovinanza
d'ogni anno
stupore
del mondo...
Nel dono
estasi
e nel possesso.

Amore:
linfa del dolore
principio e fine
d'ogni sofferenza
prezzo d'eternità
e premio...
Amore, canzone
amore
pianto
amore
slancio
amore, Amore.

M. G. F.



PROPOSTE OPERATIVE

**La vocazione:
il dichiararsi
disponibili alle
attese dei fratelli**

C'è un solo atteggiamento valido — di dono e di grazia — che esprime l'uomo in tutta la sua grandezza irripetibile: *"il riconoscersi chiamato per nome e quindi vocato ad un'esperienza di vita unica"*. Il percepire, con coscienza, stupore e libertà, questo appello non può farci rispondere "Eccomi" a quell'Altro che, pur trascendendoci infinitamente ed illimitatamente, è pur sempre dentro la storicità ed esistenza di ogni uomo che accetta di intraprendere la sfida e il rischio incluso nel cammino.

L'Altro: per primo in atteggiamento di dialogo e di comunione.

L'Amen personale è lo "starter" che dispiega ogni storia concreta, la visibilizza, intrecciandola con altre storie. L'Amen proietta il nostro essere il nostro esistere in Cristo, il centro unitivo, lucido, di ogni progetto. Cristo, l'Amen del Padre. Ed è in forza di questo Amen che l'uomo si erge in tutta la sua sublime grandezza su tutto il Creato.

Si tratta di sentire, riscoprire, la meraviglia ineguagliabile racchiusa nel segreto di ciascuno e liberarla — con sforzo da protagonisti — per dar vita ad un ordine nuovo, in noi e fuori di noi, *al centro del quale sta l'amore per ogni uomo. Riconciliatori per un'umanità riconciliata in Cristo.*

Allora bisogna liberare con coraggio le energie, le ansie, le idealità che Dio ha posto in ciascuno di noi; bisogna accettare — per scelta pasquale — di uscire dal nostro privato, che rinnega la nostra umanità e cancella la nostra divinità, *per diventare davvero membri della famiglia umana, rispondendo ad ogni attesa dei fratelli. Perché ogni chiamata è per servire.*

L'uomo: vocato alla comunione. Perché ogni vocazione è — in fondo — un sì alla speranza e quindi un sì alla Vita.

L' "Itinerario Didattico" si pone come obiettivo di portare i ragazzi alla scoperta della loro identità, a valutare il senso della loro presenza creatrice nel mondo, a sentire il valore della loro chiamata personale che, pur nelle diversità, si esprime nel servizio degli altri.

L' "Itinerario Catechetico", parte dal salmo 8, "pieno di meraviglia per il creato e per l'uomo" e si sofferma sul fatto che "ogni uomo è stato pensato con amore da Dio fin dall'eternità, ed è proprio questo amore di Dio, attraverso l'amore dei suoi genitori, che lo chiama alla vita". Un invito a riscoprire anche la famiglia e il suo ruolo. Continua sottolineando il dono di libertà che è stato donato ad ogni uomo, libertà di rispondere sì e no all'amore. Poi una figura: Gesù, l'uomo che ha amato più di tutti, e i modi attraverso i quali realizzare questo amore.

Nel "Modello" la scoperta di Elisabetta Bichier des Ages, una donna francese che ha saputo dire sì alla sua vocazione, vivendola in tutta la sua pienezza e verità, in una consacrazione religiosa ai più poveri. Si è fatta povera per comprendere i poveri. Perché senza questa esperienza è difficile amare davvero.

Nel "Problema", "i poveri", il segno del peccato dell'uomo. Di un uomo che si è chiuso in se stesso ed ha tagliato i ponti con gli altri e con la storia. Di un uomo che vive per se stesso e ruota attorno a se stesso. I poveri, con le loro storie sono coloro che ci ricordano che Dio non ha creato l'uomo così. E due nomi che si sono fatti dono agli altri, riscattando con la loro scelta e la loro morte, il grande peccato cosmico dell'individualismo dell'uomo che ha snaturato l'ordine delle cose.

La carità misura della sostanza della nostra vocazione: è il giudizio della nostra fede.

G. B.





ITINERARIO DIDATTICO

“...L'uomo che vorrei diventare”

Premessa

La vera educazione è quella che si propone lo sviluppo della capacità educativa dell'educando, e il suo fine è di farsi condizione di nuova attività creatrice. Infatti si educa un individuo perché irradi la sua coscienza e sia, a sua volta, un fattore educativo rispetto agli altri componenti della comunità di cui fa parte.

Poiché il problema educativo riguarda la realtà spirituale come costruzione del mondo umano, cioè come coscienza del fine ultrastorico ed ultraterreno dell'umanità, ne consegue che la costruzione spirituale della realtà non può non risolversi che in un'educazione perenne del genere umano.

L'ascesa spirituale, perciò, anche senza volervi attribuire un senso mistico, caratterizza la vita dell'uomo che cerca di ritrovare sempre più se stesso, nella maggior pienezza del suo vero essere, nel significato della sua presenza,

nella coscienza di adempiere una sua missione nel mondo.

Nel tendere ad essere sempre più se stessi, nello svolgimento del proprio essere, nel liberarlo dai ceppi del contingente, consiste lo svolgimento spirituale che è, perciò, educazione liberatrice.

Certo l'avvenire dell'uomo, come individuo, è legato alle sue facoltà ed alle loro possibilità di sviluppo.

La forza d'impulso che dal centro più intimo e più attivo della personalità suscita, sostiene e dirige alla realizzazione il moto vitale, è la coscienza lucida e viva della vocazione personale: condizione alla quale ognuno è chiamato a vivere nel corso della sua vita terrena. La vocazione personale sta, dunque, nell'attività particolare, conosciuta attraverso la voce delle circostanze, nella quale una persona si sforza di compiere la volontà di Dio su di essa.

Per la coscienza cristiana non esistono categorie fondate sulle differenze di nascita, d'onore e di denaro. Ci sono soltanto vocazioni e missioni diverse. Non ce n'è una migliore dell'altra: a ciascuno la sua, purché corrisponda al volere di Dio.

La scuola non potrebbe collaborare meglio a preparare l'allievo alla vita, che col metterlo nella condizione di realizzare nel modo migliore la propria vocazione per lo stato che le circostanze gli assegnano. Le persone umane sono tante: hanno bisogno le une delle altre, si compendiano unendosi e progrediscono le une con l'aiuto delle altre. Nessuno potrebbe compiere il proprio destino senza riconoscere alla vita delle persone che lo circondano un valore pari a quello della propria persona e, d'altra parte, il suo destino non potrebbe compiersi che in una comunione delle persone umane.

Una reciprocità solidale di doveri associa i destini umani: la diversità delle doti e delle vocazioni si ricompone nel loro svolgersi al servizio del tutto. La stessa diversità di condizioni e di funzioni è voluta da Dio perché il mondo sia più ricco e più fecondo.

Si deve insegnare al ragazzo che servire gli altri, con la propria vocazione personale, comporta in larga misura servire Dio.

Obiettivi educativi:

Capacità di riuscire a scegliere, fra tanti stimoli, sollecitazioni, distrazioni, la via, i modi e i mezzi per mettersi proficuamente al servizio degli altri; capacità di recepire che, come cristiani, si è chiamati ad essere modello fra gli uomini.

Itinerario di lavoro

Si propone di iniziare il lavoro dalla constatazione che i fanciulli d'oggi trovano, troppo spesso, attraverso i mass-media, sollecitazioni a compiere scelte, come vocazione, piacevoli per una vita fatta come un gioco facile, ma balorda e stucchevole, non certo di servizio. Si ritiene, perciò, che attraverso una decodifica, un'analisi critica dei mass-media più proposti, si possano raggiungere gli obiettivi prefissati. Si pensa sia anche opportuno concludere il lavoro leggendo passi del Vangelo dove sia evidente l'importanza che Gesù diede al servire gli altri: i cristiani, infatti, sono chiamati per "vocazione" ad essere, come Cristo, al servizio dei fratelli.

* * *

1) *Il fumetto*: è la presentazione mitica di personaggi irreali che diventano eroi, nei quali il ragazzo aspira ad identificarsi.

— Decodifica ed analisi propria del fumetto;

— analisi dei contenuti per giungere ad una scelta e ad una lettura critica;

— questionario per il commento critico del contenuto dell'albo;

— riflessioni sull'influenza esercitata dalla lettura dei fumetti:

a) messaggi che trasmettono (desiderio sfrenato di ricchezza, esaltazione dell'azione individuale, approvazione della violenza...);

b) tipi di messaggi (sociale, individualistico, umanitario...);

c) corrispondenza tra la vita reale e quella che si svolge nei fumetti;

— conversazione e discussione: la lettura dei fumetti spinge:

a) ad imitare e ad identificarsi;
b) a rassegnarsi al male o a cercare di eliminarlo;

c) a costruirsi una coscienza morale e civile;

— conclusioni: vale la conclusione generale.

2) *La pubblicità*: è la presentazione falsata e mistificata della vita di un bambino, di una famiglia, ecc. in situazioni facili da raggiungere attraverso scelte semplicemente materialistiche.

— Decodifica ed analisi propria della pubblicità (sguardo d'insieme, esame dei particolari...);

— riflessioni critiche sul messaggio pubblicitario:

a) chi riceve il messaggio sente il desiderio di essere o di diventare come le persone presentate;

b) la pubblicità diffonde anche dei comportamenti (corsa al successo, esibizione di bellezza e di benessere, volontà di correggere le ingiustizie, impegno alla collaborazione...);

— conversazione e discussione;

— conclusioni: vale la conclusione generale.

3) *Il cinema*: è la presentazione di una realtà che, se positiva, può costituire un benefico stimolo per il ragazzo. Purtroppo sono pochi i films adatti ai ragazzi e quelli per adulti non presentano valori che stimolino una vocazione intesa come scoperta delle proprie capacità da potenziare.

— Lettura del film:

a) lettura strutturale (individuazione degli episodi, delle scene e dei personaggi principali e del protagonista);

b) lettura narrativa (breve ricostruzione della storia del film);

c) lettura cinematografica (analisi delle immagini e del linguaggio cinematografico);

d) lettura tematica (ricerca delle caratteristiche dei personaggi, e del significato del film).

— Valutazione critica:

a) considerazioni sul comportamento dei vari personaggi e sui loro rapporti reciproci;

b) il tema centrale è o non è aderente alla realtà;

c) aspetti di tipo morale, sociale, estetico...

— Confronto tra ciò che il film ha voluto dire e la propria esperienza personale.

— Conclusioni: il riferimento è la conclusione generale.

4) *Il giornale*: è il mezzo di comunicazione meno condizionante per il ragazzo in quanto è di più difficile lettura, meno accattivante. Richiede, tutta-

via, una lettura critica per riconoscere i tentativi di manipolazione e saperli dominare.

— Prima analisi del quotidiano.

— Analisi delle pagine:

a) confronto quantitativo delle notizie;

b) verifica del tipo di notizia cui il giornale dà la preferenza

— ricerca-scoperta:

a) quale tipo di pubblico cerca di attirare;

b) quale tipo di influenza si propone di esercitare (di distrazione, di impegno sociale e civile, di consumo...);

c) quali tipi di interessi sono nascosti dietro i giornali anche se indipendenti.

— Conversazioni e considerazioni.

5) *La televisione*: è la sintesi, spesso non positiva degli altri mass-media ed è la più condizionante in quanto si impone inevitabilmente con maggior frequenza diventando una "indispensabile abitudine".

— Inchiesta fra i ragazzi sul loro rapporto con la televisione:

a) tempo dedicato alla televisione;

b) trasmissioni preferite;

c) personaggi televisivi più ammirati;

d) ciò che personalmente si ritiene negativo o positivo.

— Discussione sui risultati dell'inchiesta per vedere:

a) se ci si riconosce nelle immagini;

b) se si ritiene che tali programmi stimolino la partecipazione o condizionino o lascino passivi.

Le conclusioni parziali faranno sicuramente emergere che la maggior parte dei mass-media tendono a condizionare e, pertanto, aiutano scarsamente il ragazzo a scoprire la propria identità e la propria vocazione per mettersi al servizio degli altri.

* * *

Letture e sintesi di racconti integrate da domande atte a far scoprire e puntualizzare quelle parti, quei comportamenti che possono esemplificare semplicemente come, anche gente comune, abbia saputo dimostrare la vocazione al servizio degli altri.

Si propongono, quali esempi, i seguenti racconti:

— "Voci di notte" di Gianni Rodari, da "Tante storie per giocare", Editore Einaudi.

— "Un pezzo di pane" di Ignazio Silone, da "Una manciata di more", Editore Mondadori (pubblicato su "Al ritmo delle stagioni", Edizioni C.E.M., Parma 1972, pag. 195).

Ricerca su vita ed opere di persone che hanno veramente sentito la vocazione di servire gli altri: per es. Madre

Teresa di Calcutta, Maria del villaggio delle Formiche, Albert Schweitzer, don Milani, Raoul Follereau...

La ricerca può essere anche proficuamente estesa al proprio ambiente dove non raramente si possono trovare persone che sentono o che hanno sentito questa vocazione.

Letture e commento di poesie di autori italiani e stranieri relative all'argomento.

Proponiamo come esempio la seguente poesia:

Come vorrei essere

*Tra pioggia, vento e neve,
nel caldo dell'estate
corpo sano e robusto
ma senza cupidigia.
Sorridere con calma
senza badare a sé
ogni cosa guardando ed ascoltando,
cercando di comprendere,
di non dimenticare.
Per casa, una capanna
nella pineta verde.
Se c'è un bimbo malato,
andare ad aiutarlo;
se c'è una madre stanca,
portare sulle spalle
il suo sacco di riso.
Mormorare a chi muore:
— Non temere, coraggio.
E a coloro che lottano:
— Non lo fate, fermatevi!
Soffrire con chi soffre,
camminare con chi cammina;
stimato un buono a niente
di cui non si fa conto:
un individuo cui nessuno bada.
È proprio questo l'uomo
che vorrei diventare.*

Miyazawa Kenji - (Giappone)
(da "Sotto ogni cielo" di Sandro Danielli - Edizioni C.E.M., Parma 1981)

Letture e commento di passi del Vangelo: Matteo 20, 20-28; Marco 10, 35-45. Produzione di disegni a strisce, a fumetto, a tavola dei passi del Vangelo letti.

Integrazioni culturali:

— agganci storici: ricerca attraverso la storia, nei secoli, di personaggi, di gruppi, di comunità che al di là della vocazione religiosa e sacerdotale sentirono la vocazione al semplice servizio per gli altri (la Cavalleria, il Monachismo, l'Antischiasmo, il Movimento della non violenza... fino alle moderne organizzazioni istituite per il servizio agli altri).

Gruppo di lavoro
Il ciclo della Scuola Elementare
di Cappelletta (MN)



ITINERARIO CATECHETICO

Scopro la mia vocazione

Ogni realtà ha una funzione propria nell'armonia del creato

Le scienze ci insegnano l'importanza che ogni realtà, anche la più piccola ha nell'insieme del creato e come ci sia una relazione vitale tra tutti gli elementi che lo compongono.

Per il fanciullo la pianta serve per ripararsi dal sole, per arrampicarsi, per cogliere i frutti, ma difficilmente si ricorderà che la pianta ci fa vivere attraverso il riciclaggio dell'anidride carbonica.

Ma la pianta per vivere ha bisogno dell'acqua, questa per evaporare e formare le nubi ha bisogno del sole... e la storia continua quasi all'infinito. Il fiore è bello da vedere, il suo profumo è gradito all'olfatto..., ma è il miele da dove proviene? Si potrebbe continuare ma l'importante è far capire al fanciullo che alla base di tutto c'è un progetto intelligente ed amoroso di Dio sull'Uomo che egli ha costituito re del creato, capace cioè di dominare su tutte le creature.

Sarebbe molto bello a questo punto leggere con i fanciulli i primi due capitoli del libro della Genesi — introducendoli ai generi letterari — per scoprire la poeticità del brano ed il messaggio religioso in esso contenuto.

La conclusione dovrebbe essere questa: ogni creatura ha uno scopo, una sua particolare vocazione ed assolvendola, loda Dio, partecipando con la sua voce al coro delle creature che da sempre lodano il Signore (viene opportuno qui anche il "Cantico delle creature" di S. Francesco).

L'uomo è il capolavoro del progetto di Dio

Si potrebbe partire dalla lettura e dall'analisi del *Salmo 8* pieno di meraviglia per il creato e per l'uomo: "se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,

che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,

di gloria e di onore lo ha coronato ...tutto hai posto sotto i suoi piedi...".

Veramente tutto il salmo merita di essere commentato, anche per la sua liricità oltre che per il suo messaggio!

Ebbene l'uomo, ogni uomo, è stato pensato con amore da Dio (*Cfr. Salmo 139 (138)*; fin dall'eternità ed è l'amore di Dio, attraverso l'amore dei suoi genitori, che lo chiama alla vita. È importante che il fanciullo percepisca l'amore di Dio attraverso l'amore dei suoi genitori (*cfr. Dossier CEM n. 2, p. 14*). È facile far capire al fanciullo l'importanza della famiglia sia per nascere che per crescere; non basta il cibo, non bastano i libri ma ci vuole l'amore, senza di esso non si può crescere.

Ma perché questo?

La risposta che ci dà la Parola di Dio è che Dio è amore e dato che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, ha bisogno di ricevere e dare amore per crescere e maturare. San Giovanni nella sua prima lettera alle chiese dell'Asia dice che "chi non ama, resta nella morte"; è vero, l'uomo che non ama nessuno è morto dentro; è come un deserto dove nessuno vuole avventurarsi. Seguendo l'immagine del deserto, possiamo far capire al fanciullo che tanto tempo fa questi era terra fertile e poi con il passare del tempo è diventato deserto, così può succedere della vita dell'uomo: all'inizio riceve tanto amore, ma poi con il passare degli anni, se questo amore ricevuto non viene donato, ecco che nel suo cuore cresce il deserto e la morte e nessuno vi si avventura.

L'uomo poi a differenza delle creature, ha ricevuto il dono della libertà, perché non si può costringere ad amare, ma questo è sempre un dono libero. Credo che anche quest'ultimo ragionamento sia facilmente intuibile dai fanciulli.

C'è chi ritiene che parlare di "vocazione" ai fanciulli sia fare un discorso affrettato e poco rispettoso. È evidente che chi fa questa affermazione intende la vocazione esclusivamente nel senso restrittivo di chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata, e non certo nel suo senso più pieno e globale. Parlare di vocazione è tentare di scoprire il piano di Dio, ossia la sua volontà, sulla nostra vita per collaborare con Lui alla nostra realizzazione! È chiaro allora che questo è compito di ogni età e di ogni persona.

Il Catechismo dei Fanciulli: "Sarete miei testimoni", presenta una catechesi sulla vocazione (*pp. 97-120*) molto precisa e completa; invito quindi a leggere e meditare quelle pagine. In queste poche righe intendo parlare della vocazione tenendo conto che questo discorso viene fatto a scuola (è quindi "istruzione religiosa" e non "catechesi"!)) ed esige un dialogo interdisciplinare.

La storia di Gesù: l'uomo che ha amato più di tutti

Gesù, figlio di Dio, è colui che ci ha salvati attraverso il suo amore, dando la sua vita per noi. Lui non ha voluto tenere per sé l'amore del Padre, ma è venuto a dividerlo con noi e questa condivisione ci ha liberati una volta per sempre dalla morte e dal peccato.

Ai suoi amici ha lasciato questo comandamento: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13,34-35).

Oggi quelli che vogliono imitare Gesù devono amare come ha amato lui, e sappiamo bene che lui ci ha amati fino ad andare sulla croce per noi.

La vocazione di ogni uomo e del cristiano in particolare, è quella di amare, ricambiare l'amore di Dio manifestato in Cristo, attraverso l'amore per i fratelli e tra i fratelli scegliendo i più poveri.

Presentando infatti il giudizio finale Gesù dice: "Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... Ma quando Signore? Ogni volta che avete fatte queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,31-46).

I modi attraverso i quali realizzare questo amore

Nel vangelo osserviamo che i modi per realizzare questa unica vocazione sono diversi. Ci sono i dodici apostoli che Gesù chiama a rimanere sempre con sé, ci sono poi i 72 discepoli che Gesù invia innanzi nei villaggi ad avvertire del suo arrivo. Zaccheo dopo aver incontrato il perdono e l'amicizia di Gesù cambia vita dando metà di tutte le sue sostanze ai poveri.

A Betania poi ci sono sempre Maria, Marta ed il loro fratello Lazzaro ad attenderlo e ad accoglierlo con gioia. Ebbene tutta questa gente ama profondamente Gesù ed egli affida a ciascuno missioni diverse. Quindi unico è l'amore, diversi i modi di manifestarlo.

Anche noi con il battesimo siamo chiamati a far parte della famiglia di Gesù e con la cresima ci verrà affidato il compito di diffondere il suo amore nel mondo.

Ma attraverso quale modo il Signore ci chiama?

Non è facile capirlo ed è l'avventura più importante della nostra vita quella

di riuscire ad individuare bene la volontà di Dio e poi a metterla in pratica.

Per riuscire bene, bisogna fare spesso come ha fatto il giovane Samuele, che davanti alla voce misteriosa che lo chiamava ha risposto: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"; bisogna cioè metterci attraverso la preghiera, in atteggiamento di ascolto. Nel Padre nostro diciamo: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra", che vuol dire aiutami a fare bene la tua volontà in ogni momento. È molto importante la preghiera per capire bene; Gesù stesso dice: "Chedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto..." (Mt. 7,7-10).

Se noi lo pregheremo, il Signore ci rivelerà la sua volontà anche attraverso le persone che ci amano e che ci guidano.

Tanti sono chiamati a vivere l'amore di Dio e del prossimo nel matrimonio aiutandosi insieme, sostenendosi vicendevolmente nel cammino verso la casa del Padre. Non è sempre facile volersi bene qualche volta si cede all'egoismo, alle liti, alle incomprensioni, ma il Signore li aiuta a chiedere perdono e a ricominciare. È molto importante a questo punto far capire ai fanciulli come anche loro in famiglia devono dare l'amore attraverso piccoli gesti e non solo riceverlo.

Ci sono alcuni poi che si sentono chiamati ad una vocazione particolare che è quella di donare tutta la vita a Dio ed ai fratelli. Sono chiamati "religiosi e religiose". Nei posti dove c'è da servire, da soffrire e soprattutto da amare con tutte le proprie forze, lì ci sono delle persone consacrate a Dio ed ai fratelli. Pensiamo ai poveri, agli ammalati, agli anziani, ai carcerati: molto spesso questi fratelli sofferenti sono aiutati da dei religiosi e religiose che non solo li aiutano materialmente ma anche li confortano e li sostengono nelle loro prove.

Ci sono altri ancora che si sentono chiamati dal Signore a diventare sacerdoti, cioè i "padri" nella famiglia che è la chiesa.

Noi capiamo bene l'importanza che ha un papà in una famiglia, ebbene una importanza simile ce l'ha il sacerdote nella comunità. Egli compie il lavoro di un padre: dà da mangiare il pane eucaristico, perdona i figli che hanno sbagliato e vogliono ricominciare, insegna a crescere con il catechismo cioè spiegando la Parola di Dio.

Ci sono poi i missionari. Quando pensiamo a loro, li ammiriamo perché immaginiamo i pericoli ed i sacrifici a cui vanno incontro. Ma capire bene la figura del missionario, significa capire il motivo della sua andata in missione, ed il motivo è unico: annunciare Cri-

sto. È la notizia più importante che un uomo possa portare e che non può assolutamente tenere per sé: Dio è venuto incontro all'uomo, attraverso Gesù ci ha salvato e noi ora siamo "figli di Dio" perché fratelli di Cristo. Come facciamo a tenere egoisticamente per noi una notizia così importante?

Questi sono i modi principali attraverso i quali noi realizziamo l' "unica vocazione che è quella di amare Dio ed il prossimo".

I criteri per leggere la volontà di Dio

Sarebbe bello vedere arrivare l'angelo messaggero di Dio che con sicurezza ci indirizza sulla strada della sua volontà! Sarebbe bello ma non sarebbe umano e limitante la nostra libertà!

Il Signore invece ci chiama in modo umano ossia attraverso le realtà umane che sono dentro di noi e che ci circondano.

Le nostre doti, attitudini, aspirazioni diventano segni per leggere la volontà di Dio. Le cose viste, sentite, le esperienze fatte, possono mettere nel nostro cuore un indirizzo che progressivamente capiamo come volontà di Dio. Se posso portare una testimonianza personale, dirò che la mia vocazione missionaria è nata in terza elementare dopo aver visto un film che mostrava la vita di un missionario che moriva in India lasciando il suo lavoro incompiuto. Da quel momento è nata in me la volontà di andarlo a sostituire!

Un altro criterio importante è quello di prestare attenzione anche alle "necessità" dei fratelli. Questo criterio è tenuto molto poco presente nella società individualista di oggi, ma come cristiano io non posso scegliere solo pensando a me stesso!

Chi potrà mettere insieme tutti questi appelli e leggerli, con una certa sicurezza, la volontà del Signore, e quindi la "mia" vocazione? Non certo il fanciullo da solo! È importante che persone mature, piene di fede, aiutino il fanciullo e le famiglie a leggere i segni di Dio.

C. B.



IL MODELLO

**Una chiamata ai poveri
e una vita donata come risposta**

Elisabetta Bichier des Ages “esule” infaticabile per amore

Ci sono sempre nelle autobiografie delle parole decisive che illuminano l'intero cosmo storico di una esistenza e di una vita condotta all'insegna della storia e di Dio.

In Elisabetta questa parola positiva si identifica nei “poveri”.

Per proporgliela come “modello”, abbiamo tirato fuori la sua vicenda umana dal cassetto, nel quale si è soliti riporre con fretta tante intime memorie (dimenticando che *le fonti sorgive sono per rinfrescare*), cercando motivi e indicazioni tali da rendertela *attuale*.

Non forzatamente “moderna”, nel senso di adattabilità a questa o quella

lettura storica e ideologica, e quindi a suffragio dell'una o dell'altra idea (vischiosa-accademica), ma attuale cioè *al tempo presente* poiché la santità-l'umanità vissuta in pienezza con il più di Dio — non soggiace alle leggi prevedibili delle coniugazioni (che mai soddisfano l'uomo).

Non passato-presente-futuro, ma l'unico tempo di Dio (*la qualità dell'esistenza*), tempo scandito dalla Croce e dalla Resurrezione: storico-umano-divino insieme nell'ordine delle cose straordinarie.

Perché esule?

Oggi, quando parliamo di esule, lo individuiamo nella categoria di coloro che sono costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per cercare inserimento in altre realtà umane-sociali-psicologiche per necessità per lo più economiche. Quindi esuli forzati, bollati a fuoco (vedi ultimo referendum svizzero) dalla negatività paradossale di un sistema sociale e politico disattento all'uomo e alla giustizia.

C'è poi l'esilio politico e altri tipi di “esili” fin troppo numerosi e vergognosi all'interno dei meccanismi mondiali e abituali. Per dar soddisfazione a pruriti moralistici e sentimentali li releghiamo in prefabbricati rosa-artificiali, che poi sono i ghetti, tanto per intenderci.

Un suggerimento concreto per una ri-lettura e una riflessione non astratta del vivere oggi.

In Elisabetta — nobile francese — *l'esilio fu una scelta di vita*, non una necessità.

Dall'aristocrazia (il suo mondo) ai poveri. Un'opzione per il valore della sua persona, un rischio creativo — dalla scuola di Béthines al servizio di fondatrice — che la porterà a donarsi instancabilmente a coloro e per coloro che, fin dalla sua giovinezza, avevano goduto di attenzioni particolari, delle sue tenerezze prime.

Coloro che restano ancorati sulla spiaggia delle loro sicurezze senza osare prendere il largo difficilmente possono capire tale robusto linguaggio esistenziale.

Un salto di classe non leggero (pensiamo al tempo storico post-rivoluzionario con tutti gli eccessi classisti che portava con sé). Pura follia comprensibile solo a chi sa posare abitualmente lo sguardo e riposare il cuore sulla Croce, la follia primigenita della storia; luce eterna nel chiaroscuro perenne dell'esistenza umana; la sola esperienza che riesce a sciogliere tutti i nodi della vita.

Chi è Elisabetta

Nasce in Francia, il 5 luglio 1773, nel castello des Ages, ai confini del Berry e del Poitou. Era di aristocratica famiglia, il padre copriva la carica di consigliere procuratore del re.

Una bella ragazza. Finalmente una bellezza riconosciuta che non è un'astuzia verbale per smerciare una dote puramente spirituale (quasi che coloro che accettano il rischio e il cammino della santità debbano essere tutti segnati dal grigio incolore di una neutralità anche fisica).

Proprio per la sua bellezza e la sua grazia era reclamata con insistenza dai migliori salotti (ogni epoca ha le sue prime pagine). Ma Elisabetta coltiva nel cuore altri profondi segreti sostenuti da una preghiera costante e dalla penitenza continua, quasi volesse mortificare tutto ciò che in lei era dono visibile.

L'intelaiatura della sua personalità ce la mostra dolce e delicata in famiglia, tenera e generosa verso i poveri quanto forte e risoluta, abile, nei momenti difficili che dovrà vivere dopo la morte del padre.

In seguito l'incontro con padre Andrea Fournet, parroco di Maillé, e da allora — 1797 — nascerà e si svilup-

però una storia costruita da due capomastri e condotta dallo Spirito di Dio come architetto.

Grandi erano stati i danni provocati dalla rivoluzione francese e urgeva rimboccare le maniche: bambini senza istruzione, poveri abbandonati, ammalati che morivano soli nei tuguri. Elisabetta apre una scuola, nel suo castello, per i bambini poveri e con altre amiche comincia a donarsi senza calcolo, moltiplicandosi, con una carità benefica, dinamica, attenta alle istanze sociali, sorridente — la musoneria non è degli apprendisti alla santità. — L'amore alla Croce si stampa in lei come preghiera accompagnata dall'amore operante.

Poi — 1806 — dietro le insistenze di padre Andrea, darà vita ad una Comunità religiosa: "Le Figlie della Croce", dove contemplazione e azione si fondono in armonia e semplicità di vita. Uno stile di carità evangelica espressa con un linguaggio genuino. La culla primitiva fu una casa di campagna; la missione: il servizio ai poveri della campagna.

La Chiesa la proclamerà santa nel 1947, ma i poveri che hanno il fiuto fino e non hanno il tempo di attendere le cose ufficiali post-mortem, l'avevano già fatta loro, santificandola in vita — il privilegio riservato da sempre al popolo — *col titolo semplice e grande insieme di "Buona suora"*.

Così Elisabetta sarà dai suoi poveri reintegrata nel rango aristocratico dei servi veri di Dio Padre che viene incontro all'uomo di e in ogni tempo nel Figlio per mezzo della Croce.

Dicono alcuni versi di B. Brecht: "Fossimo tutti buoni, si vedrebbe la terra trasformarsi in paradiso". Perché solo così si giustifica la speranza umana. La scelta totalizzante di Elisabetta è da meditare tutta intera, soprattutto da noi, oggi, che viviamo momenti tanto dissociati nella storia personale e comica.

Il privilegio di servire i poveri

Nella casa di Molante, in una parte riservata, erano accolti infermi e abbandonati. *Quelli più ripugnanti erano dono e privilegio di suor Elisabetta*. Si era pure riservata il diritto di seppellire i malati che morivano a Molante e dintorni.

"Una sera, tornando dalla visita degli ammalati, scorse, a fianco di una rupe, una grotta da cui usciva un penoso lamento. La buona suora si fermò e domandò a un pastore se vi fosse qualcuno là dentro. Egli rispose che là c'era una povera ammalata, fuggita pochi giorni prima dall'ospedale del paese. La buona suora a stento entrò nella grotta e vide, giacente su fracidita paglia, una creatura coperta di piaghe.

Ella volle farla trasportare a Molante ma la povera vecchia s'ostinava a voler rimanere nella grotta e non rispondeva che con una specie di grugnito selvaggio. Finalmente Elisabetta riuscì a convincerla e la fece trasportare a Molante. La vecchia era intrattabile. Elisabetta lavava le sue piaghe ed essa per risposta la colmava di rimproveri e gesti inconsulti. Un giorno, durante la cura, immerse le dita nel pus delle sue piaghe e lo spruzzò sul viso dell'infermiera caritatevole. "Non bisogna contrariarla — disse Elisabetta ad una suora che voleva sgridarla — Non sa quel che fa". *Un Altro aveva usato un'espressione simile. Tutto scusa la carità, tutto ama la carità*". La vegliò per cinque settimane senza coricarsi. La vecchia morì di notte e la buona suora pregò vicino al suo letto fino al mattino e poi da sola le rese gli ultimi servizi".

La vita di ogni santo nasconde un'aiuola fiorita. Abbiamo colto per te uno dei fiori più significativi nel giardino ordinario di Elisabetta Bichier des Ages, madre dei poveri.

Potremmo chiederci perché questi gesti fossero in lei così naturali e azzardiamo una risposta. La sua spinta personale verso la realtà crocifissa — i poveri — profezia permanente di fede e di giustizia — si sposò con la sua povertà autobiografica (povertà materiale, morale e psicologica) avendo come unico criterio di verifica Gesù Crocifisso e Risorto.

Fu povera e non solo davanti al suo Salvatore — povertà creaturale — e il popolo la fece sua. *Senza questa incarnazione e questo riconoscimento rimaniamo nella retorica della Croce*. Un matrimonio non consumato.

La preghiera

Dopo la S. Trinità il fulcro del suo amore era il Cristo incarnato: "O mio Salvatore — esclamava — né padre, né madre né amico né alcun altro ci ha amato come voi! Fate dunque che non amiamo che voi!".

L'eucarestia e la santissima Vergine erano oggetti cari della sua venerazione e del suo amore. *Non basta il pane che si mangia ogni giorno, c'è un altro pane di cui si ha bisogno. Forse, oggi, si è poco portati a discernere pane da pane (si è più sul piano dietetico in ogni senso)*.

"Molte volte le avvenne, recandosi nelle chiese prima dell'alba, di trovarne le porte chiuse. Allora s'inginocchiava sulla soglia del luogo santo, anche col freddo più intenso, e si inabissava in un'orazione così profonda che nulla poteva distrarla. Del resto faceva altrettanto alla porta degli alberghi

quando vi giungeva di notte e non poteva farsi udire. Si inginocchiava nella strada e vi restava in preghiera finché piacesse alle persone della casa di aprirle. Un'anziana che accompagnava la buona suora disse: "La pietà della buona suora ci riscaldava".

L'umiltà

Nelle case dove soggiornava sceglieva sempre per sé le mansioni più umili come cucinare, lavare il vasellame, scopare gli appartamenti, insegnare ai più piccini i primi elementi della lettura e della religione. Fece anche la portinaia e amava raccontare un episodio capitato. Una dama del gran mondo che non la conosceva suonò alla porta della Comunità. La buona suora le aprì: "Vorrei parlare — disse la dama — alla superiora generale. Suor Elisabetta aveva le maniche rimboccate, il grembiule da lavoro, grossi zoccoli, tutte cose che davano poco l'idea di una fondatrice e superiora generale. "Signora — disse alla visitatrice — la superiora verrà subito". Uscita modificò il suo abbigliamento e ritornò in parlatorio.

Si mostrava più difficile ad ammettere le postulanti ricche e istruite che le povere: ciò che il mondo considera come un successo essa lo temeva come un ostacolo alla gloria di Dio.

La bontà

Il suo mondo era il popolo. La sua inclinazione la portava verso i poveri. "Credo che si debba abbracciare ogni specie di opere buone; la cura dei poveri, dei malati nelle loro case e nella nostra; l'istruzione delle fanciulle e dei bambini poveri in casa e dappertutto ove si possa istruirli, raccogliere i piccoli infermi e senza mezzi e istruirli, curarli, insegnar loro a lavorare; aiutare i poveri nel loro lavoro, ecco un'opera consolante che mi piace molto". *È l'unica volta, nei suoi scritti, che Elisabetta si sbilancia così*.

Un programma di esportazione e un invito a decentrarsi nelle periferie rispondendo sempre alle scadenze della storia; a scoprire e vivere la carità come elemento relazionale primo.

La carità: criterio unico di misura e di verifica della consistenza e della verità di ogni vocazione. "Quel che conta nella vita è saper scegliere il gesto migliore".

Elisabetta l'ha fatto. E noi sentiamo tutto il fascino di questa chiamata, non alla mediocrità, ma alla totalità.

Ciascuno, ora, è invitato a dire, con la vita, la propria irripetibile vocazione umana e battesimale. *Che è sempre e solo un lungo apprendere a farci esuli per amore*.

G. B.



I PROBLEMI

I poveri: il segno del peccato dell'uomo

La realtà umana che ci accingiamo a guardare è, in larga parte, profondamente e negativamente divisa: negli ideali, nei valori, negli obiettivi, nelle radici progettuali, nel significato storico e antropologico della vita e della dignità umana.

Il barile fa acqua...

L'uomo è, spesso, cancellato dalle matrici della storia e, al suo posto e in suo nome, si pongono interessi privatistici e obiettivi parziali, *contrari all'uomo e quindi contro l'uomo*.

Allora ci si accorge che il barile fa acqua da tutte le parti. Progresso, efficientismo di pochi a spese di altri (ingordigia e fame pesano la storia contemporanea) abusi e illeciti e non finire, frange di emarginazione che tendono ad ingrossarsi, una rabbia sociale e politica che esplode su tanti fronti, carceri che tornano a riempirsi di detenuti politici, la polizia segreta che si fa più arrogante, bollettini di torture e denuncia di sparizioni di persone scomparse perché libere della libertà profonda dell'uomo, regimi totalitari che si fanno ogni giorno più pesanti, stanziamenti militari raddoppiati a spese del miglioramento della vita di tutti e per tutti, dissidenti ai quali viene negata la libertà di parola e di pensiero, una violenza assurda e irrazionale che fa sempre più buio sulla terra.

La vita tende a diventare un enigma o un'abitudine particolare, un fatalismo sconfitto in partenza, da consumare in maniera egoistica e privatizzata.

L'anonimato

Un tempo c'erano i castelli medioevali che almeno servivano ad accendere

la fantasia. Oggi nulla pare mutato, una semplice, raffinata sostituzione tecnologica e una fantasia rattrappita nell'anonimato di forme calcinate di paranoia.

Ponte levatoio, fossato, pesanti portoni, feritoie. Porte blindate, finestre blindate triple serrature e chi sta di qua e chi di là. Anonimato che sancisce la barriera fra ricco e povero.

Ed è qui che "i poveri" ci attendono al varco e interpellano le nostre coscienze che hanno tagliato — per quieto vivere che è poi un lento morire — i ponti con tutte le relazioni possibili. La relazione è stata cancellata perfino all'interno della stessa coppia, deprivata della sua realtà più piena e più viva: la comunione.

Cosa sono i poveri se non il segno vivente e incancellabile di una giustizia non realizzata, di una dignità non riconosciuta, di una speranza derisa, di un'umanità tradita e barattata, di una divinità rigettata?

Essi sono il segno visibile dei falsi idoli della storia, del peccato tragico dell'umanità che ha indurito il cuore; delle mercificazioni, dei silenzi, delle contraddizioni più paradossali che paiono dover essere il marchio definitivo e vincente della storia umana che è però e qui sta la salvezza, sempre più abbondante del reale visibile.

Dove possono trovare i poveri questa speranza sovrabbondante capace di attraversare la storia e di segnalarla indelebilmente?

Nel canto dei poveri: il "Magnificat", la grande Alleanza oltre la storia — il tempo — lo spazio:

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio

[salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua

[serva

D'ora in poi tutte le generazioni

[mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me

[l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la

[sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri

[del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre"

(Luca 1,48-56)

Maria, la prima povera della storia, colei che solidarizza con tutti i poveri di tutti i tempi. Colei che ha vissuto sulla pelle — ricordi Elisabetta Bichier des Ages? — il dramma dell'esilio scelto, lasciando la sua casa (con tutto ciò che il termine comprende di sicurezza, affettività, ecc.) per recarsi in visita — un pellegrinaggio relazionale — dalla cugina Elisabetta. *Nulla ha tenuto per sé, tutto ha donato.*

Alla fine del viaggio, paradigmatico, un canto umile, gonfio e concreto di terra, aperto alla speranza ineffabile.

Non ad una speranza latitante, che casca dal cielo dietro l'offerta incensata di preziosismi liturgici, ma che nasce, si irrobustisce, diventa invincibile, là dove ci si impegna sul serio per rifare nuova la vita, cioè per ridisegnare nel mondo relazioni stabili di fraternità e di pace comunione.

La speranza del povero

Ma, perché l'uomo non si faccia prendere la mano da tentazioni egoistiche, è necessario *convergere in Cristo*, il punto focale e riassuntivo di ogni cammino di liberazione e di ogni progetto di libertà che voglia superare e trascendere il rischio di un qualsiasi modello parziale — penultimo — che presuma di salvare l'uomo.

Dio solo salva l'uomo, pienamente e per sempre. Realtà ultima.

Dio che si è rivelato a noi nel Figlio, il più e il nuovo della storia.

Cristo, il Figlio prediletto che si è impegnato realmente e storicamente a costruire una comunità di fratelli; che ha tolto l'estraneità; che ha rotto la discendenza di Caino; che ha versato il suo sangue per il fratello.

Ecco per chi e perché i poveri possono e debbono sperare!

La povertà non è nel piano di Dio; togliamocelo dalla testa, nel caso ci si fosse piantata per tranquillizzarci un poco (e a poco prezzo).

La persecuzione, l'oltraggio, il martirio sono il segno dell'autenticità del discepolo: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv. 15,20).

Potremmo azzardare risposte all'interrogativo un po' di moda: "Chi sono i poveri?". Ma, a che vale tentare un elenco? Ciascuno di noi li ha sotto gli occhi e fatica a riconoscerli perché ha il cuore sazio di beni e ricco di certezze. *Ci vuole il fiuto per i poveri e solo un cuore donato lo possiede con naturalezza.*

Presentiamo, invece, un esempio di vita donata che si è fatta tutt'uno coi poveri e con le loro esigenze, fino a giungere al gesto estremo d'amore — la vita.

Solo coloro che si sono fatti poveri coi poveri hanno diritto acquisito di parlare della povertà (che non ha nulla a che fare con le categorie culturali della povertà) in termini reali (non fantastici, o retorici, o mediante aforismi).

Solo se io mi sento povero (povertà strutturale), se ho fatto un cammino personale di liberazione, posso riconoscere e solidarizzare veramente con gli altri fratelli e lottare per la loro liberazione, che è anche, con la mia, un lungo cammino di conversione.

P. Mario Veronesi: laureato in carità pastorale

La vicenda di p. Mario, missionario saveriano, si fa tutt'una col popolo bengalese. Nacque a Rovereto il 10 novembre 1912. Fu ordinato sacerdote missionario il 7 marzo 1948 a Parma. Morì assassinato nel 1971 a Shimulia, nel Bangladesh.

"Fisicamente aveva la forma, la statura, la solidità di una colonna. Questo era ciò che impressionava in lui, assieme al suo dinamismo vulcanico e alla ribellione congenita e sistematica all'ordine tradizionale e standardizzato.

Sempre al lavoro, prima a Khulna, poi a Jessore, a Bhorpara, a Baniac-

chok e infine a Shimulia. Cuore di contemplativo e mani di operaio apostolico. La sua gente aveva bisogno di tutto e, soprattutto, aveva bisogno di campare, di sopravvivere.

In quel paese lo spettro della fame era continuamente incombente. *Viveva con gli altri, come tutti gli altri e come nessun altro.*

In Bangladesh ha trovato l'ambiente ideale per far esplodere il suo cuore pieno di genuino amore di Dio e del prossimo. Quando la sera portando sulle spalle il tipico "ciador", scendeva a parlare e sedeva in mezzo ai suoi bengalesi, più volte si sentì che la gente diceva: "È come uno di noi". Si interessava dei bambini, dei vecchi, dei malati, ma la sua carità nessuno potrà mai contarla".

"Il grosso problema da risolvere qui, — scriveva p. Mario ai suoi amici — prima ancora di parlare di religione, è quello del riso quotidiano. Mi sono trovato in questi tempi a pensare attraverso quali vie aiutare (non dare la carità solo) onde possano avere un'entrata sicura e possano vivere un po' più umanamente. Ho alcuni esperimenti in atto".

"Sanno sopportare, ci sono abituati direi, forse non hanno termini di paragone, non sanno che cosa sia il benessere. Non vorrei diventare insensibile a tanta sofferenza".

Era l'uomo della carità. Era preso da un'irrefrenabile passione per le miserie di cui era circondato. Si toglieva il pane di bocca per darlo ai bisognosi, trascurava se stesso per nutrire gli affamati. *Era l'uomo che muoveva mani e piedi per andare incontro a tutti e senza pretese di riconoscenza.*

La tragedia del Bengala con la guerra di liberazione si scatenò violenta: fra le tante vittime, p. Mario, uno dei tanti che pagò con la vita il suo tributo per l'indipendenza.

Non solo è morto in prima linea, ma è morto per la carità.

"E perché p. Mario non restasse in croce perché era vicina la Pasqua, i soldati vennero e uno di loro gli aperse il costato con una fucilata e subito uscì sangue a irrorare la terra bengalese. E noi che abbiamo visto, abbiamo attestato e volgeremo lo sguardo a chi è stato trafitto".

G. B.

Per una conoscenza più approfondita di p. Mario Veronesi, consigliamo la lettura del libro: "Morire tra gli oppressi", a cura di F. Spagnolo e S. Garello, ed. EMI, Bologna.

13 maggio:

la veste macchiata



*Nella sua casa
cena di gioia coi figli*

*Era
le braccia aperte al cielo
un'accoglienza di popoli
e il sorriso disarmato
un ponte di pace.*

*Volevano in silenzio 'la voce'
spenta la luce
ucciso l'amore*

*Nella sua casa
la danza schiantata*

*Il corpo trafitto
nel saio bianco di Pastore
e il cuore ferito
nell'intimità del vespro in fiamme*

*Padre indifeso
alle frontiere dell'uomo
fratello e profeta di vita
sulle nostre strade di morte*

*L'odio si è spento impotente
sull'abbraccio immacolato
nel suo eterno offrirsi*

*L'odio può trafiggere il cuore
mai uccidere
l'Amore.*

Ernesto Tomè



SCHEDA DI LAVORO

Il fanciullo è una vocazione umana irrepetibile in potenza

A cavallo della preadolescenza e l'adolescenza, (tra l'altro il confine fra l'una e l'altra è difficilmente determinabile per ogni soggetto) l'insegnante assiste al sorgere di indicazioni psicologiche, espressive, ideologiche in varie direzioni: nella direzione dell'indipendenza, della sfera psico-sessuale, nella direzione di modelli culturali tolti dal mondo degli adulti, e nella direzione vocazionale; benché quest'ultima sia spesso vissuta a livelli inconsci. Tuttavia essa emerge e si fa presente come di primavera, quando il seme, dal seno fecondo del terreno secerne il primo gambo, tenero ed informe, forte e vigoroso spinge la crosta del suolo per esplodere nella luce.

L'attesa del contadino può consigliare all'insegnante il dovere del rispetto verso un essere razionale che sta operando interiormente la componente esistenziale di fondo, perché da essa dipenderanno la struttura e la fisionomia della persona e, come si suol dire, lo specifico umano del singolo uomo concreto.

Questa attesa non può concepirsi in modo passivo. Benché l'azione dell'in-

segnante debba situarsi nella sfera della stimolazione, della provocazione, della mediazione culturale dialogica, della sperimentazione creativa, essa svolge, in questo modo, un'opera di amichevole partecipazione, condivisione e comunione al soggetto, decisamente favorevole alla crescita delle relazioni e degli scambi critici, culturali ed umani del fanciullo con l'area dell'adulto senza alienazioni e subordinazioni preconcette.

A questo punto bisogna che l'insegnante sia critico verso se stesso almeno in tre punti essenziali:

1) svincolarsi dalla persuasione che soltanto seguendo ciò che comunemente si ritiene debba essere, debba agire, debba pensare e giudicare un fanciullo di quella età. Se l'educatore ha davanti a sé un cliché sul quale uniformare l'originalità e l'irripetibilità dell'essere umano in rivelazione come è un fanciullo, potrebbe rovinare il sorgere di una vocazione e, quindi, di un'esistenza umana. Tutto ciò che egli conosce della psicologia per studio per esperienza soggettiva e professionale deve rimanere nell'ambito della comprensione non dell'edificazione. Ogni uomo è già un progetto concreto poiché è una vocazione umana irripetibile in potenza. L'educazione deve soltanto offrire le condizioni, come avviene del seme gettato in terra, perché possa conoscersi, e conoscendosi comprenda il senso del proprio esistere e lo realizzi nella scelta vocazionale propria.

2) Svincolarsi dai modelli più vissuti dall'ambiente socio-culturale perché il fanciullo sia posto nella condizione di costruire il proprio futuro e quello dell'ambiente e non di ripeterlo come brutta copia. Questa azione deve tener conto di quell'aggiornamento culturale che porta l'insegnante a tener vivo il fronte dell'investimento umano in un'epoca tecnologica avanzata.

3) svincolarsi dai modelli esistenziali ideologico-politici più influenti perché

possono indurre l'insegnamento "in sensi unici" favorendo la crescita di quel germe tanto pericoloso che si chiama individualismo, assolutizzazione dell'io pensante, giudicante e vedente, cosicché altre ottiche sono considerate errate o superate, oppure fuori moda.

Il culto del privato e la privatizzazione di ciò che è e deve essere di tutti facilita la rottura fra bene privato e bene pubblico. Il fanciullo deve avere nell'insegnante una guida al pluralismo non solo ideologico ma etero-ideologico. Tale guida, in pratica, predispone la psicologia del fanciullo a porsi sempre la controrisposta alla propria risposta.

Questa tecnica gli favorisce una visione più profonda e completa di ciò che sceglie e di ciò che la sua vocazione importa. Poiché non va scordato che il fanciullo deve imparare a vivere in compagnia della propria vocazione e in armonia con le vocazioni degli altri simili. Anzi, deve rispettarla, onorarla ed amarla come rispetta, onora ed ama la propria.

In questa ottica, su ciò che deve fare e su ciò che deve evitare, l'insegnante svolge il più alto servizio di liberazione per il fanciullo del 2000.



● Forum investigativo

Più spazio si dovrebbe riservare all'analisi conoscitiva di se stesso. Quasi sempre gli educatori (genitori, insegnanti, sacerdoti) sanno ciò che un fanciullo dovrà fare. Occorre mutare rapporto con il fanciullo. Bisogna che il fanciullo sia posto nell'occasione frequente di incontrarsi e porsi questo problema in quanto la sua efflorescenza, non ancora bene identificata, gliene propone diverse che durano poco.

La prima fase di questo approfondimento prevede di evitare la domanda: — Cosa farai da adulto? Ma bisogna aiutarlo a rispondere ad un'altra, assai più importante, perché da essa dipende anche "il cosa farai", vale a dire: — Chi sei? Cosa conosci di te stesso? Quali sono le opinioni che hai di te stesso, della tua creatività, della tua capacità di amare certe cose e di prediligere certe altre? Quali sono le cose o i sentimenti in forza dei quali dici di essere diverso dai tuoi amici o fratelli? Quali sono i sentimenti che ti affiorano davanti alla realtà della natura? della gioia di vivere? dell'amore verso gli altri e verso te stesso? del terrorismo? dell'ingiustizia? dell'uomo? della donna? di Dio? della Chiesa? di Cristo? del progresso? del benessere?

Il materiale che ne esce dovrebbe essere analizzato e studiato dall'insegnante dal consiglio di classe, dai genitori e dagli stessi alunni. "È già uomo chi lo sarà" (*Tertulliano*).

● Nella cronaca

Il fanciullo alle soglie dell'adolescenza è oggetto di interesse da parte della pubblicità e della cultura di massa. Questo intervento massiccio se da una parte pone l'attenzione sulla fascia dell'esistenza umana più seguita dalla famiglia, dall'altra squalifica la persona del fanciullo a oggetto, a strumento di consumo, a immagine irrealista, a mezzo e a "luogo comune" del benessere.

L'influenza poi che tale proposta suscita sull'animo del fanciullo, sui genitori e sugli educatori, in genere, se non si tratta di educatori dotati di coscienza critica, non si può calcolare. È certo che i modelli sociologici, s'impongono soprattutto nel determinismo dei beni di consumo legati all'età, al tempo, allo spazio, alle situazioni e circostanze varie.

Come svolgere un'azione libera e costruttiva in questa condizione? L'insegnante può proporre ai ragazzi l'analisi sul rapporto esistente "in loro" fra cultura di massa (in cui annoveriamo anche la pubblicità e la propaganda) e scelta vocazionale.

La società industriale possiede e diffonde una maniera di essere fanciullo

● I mass-media

che si distanzia dalla tradizione, dalla natura e dalla caratterizzazione sociologica. In quale direzione cammina?

A questo punto conviene esaminare la riduzione del fanciullo al diritto di consumare gradualmente beni più perfetti per qualità e per quantità credendo di rispondere alle istanze di indipendenza dall'ambiente educativo considerato "insufficiente", di acquisizione di modelli culturali più evoluti, infine di mini-adulto in possesso delle motivazioni più logiche del proprio farsi.

Secondo te — si potrebbe chiedere ai ragazzi — che rapporto esiste fra la tua vita e l'uso dei mass-media? Sono per te una strada di liberazione? E se lo sono, da chi? Da che cosa?

Infine che rapporto si è stabilito fra fanciullo e mezzi di trasporto in proprio (motorino e macchina di papà?) Quali spettacoli frequenti oltre il cinema e la televisione? Cosa cerchi in questa esperienza? Soltanto il divertimento o qualcosa d'altro? Se si tratta di qualcosa d'altro, cosa veramente?



● Cinema

Questo film non è tra i più indicati per approfondire certe tematiche richiamate sopra, ma può offrire globalmente all'educatore e al fanciullo la visione di una società distrutta dall'odio, dalla guerra e da altre mostruosità per comprendere quanta incidenza abbia l'ambiente nella scelta dello specifico vocazionale, non sempre conforme alle disposizioni o inclinazioni proprie.

Si tratta del film: "La linea del fiume" di Aldo Scavarda (la distributrice "Sampaolofilm").

Per il dibattito si consiglia l'uso della scheda pubblicata nel Dossier n. 2, Anno VIII, '79, CEM-Mondialità, Parma.

NOVITÀ CEM-EMI

Sandro Danieli

SOTTO OGNI CIELO

I VALORI UNIVERSALI
NELLA POESIA
DEI POPOLI



Sandro Danieli
SOTTO OGNI CIELO
I valori universali
nella poesia dei popoli.
Pagine 128 - Lire 4.000

Questa antologia raggruppa in cinque grandi sezioni alcuni valori universali e perenni dell'uomo, così come sono stati espressi nella poesia dei popoli non europei.

In ogni sezione si trovano aspirazioni verso il valore presentato, voci di protesta per quanto va contro a tale valore, dichiarazioni d'impegno per la sua realizzazione, insieme con brani che ne esaltano la grandezza.

Per ordinazioni rivolgersi a:
C.E.M.
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma
E.M.I.
Via Arcoveggio, 80/7
40129 Bologna

NOVITÀ CEM - OLTREMARE

SUSSIDI AUDIOVISIVI

PER L'ANNO INTERNAZIONALE DELL'HANDICAPPATO



D. Volpi - A. Carlesso

PIENA PARTECIPAZIONE ED UGUAGLIANZA

(La persona handicappata
e i suoi diritti inalienabili)

36 dia. - libro guida - audio cassetta - L. 15.000

Il 1981 è stato proclamato "Anno Internazionale dell'Handicappato".

Più esattamente, in altre lingue si dice: "Anno Internazionale delle Persone Handicapate", e questa dizione è più precisa perché mette subito l'accento sull'essere "persona", con tutta la sua dignità (che non dipende dall'aspetto fisico o dallo stato mentale), con i suoi diritti e doveri, con la sua vita interiore e con la sua vita di relazione.

Questo sussidio è una presentazione del problema su scala mondiale, con le opportune precisazioni e con le statistiche della situazione italiana, e con alcune esemplificazioni di quanto si fa in ambiente missionario.

L'argomento è suddiviso in 36 capitoletti, tanti quante sono le immagini in diapositiva. Ogni capitoletto ha una didascalia, da leggere in abbinamento alle immagini; la didascalia contiene le informazioni principali, e il susseguirsi delle didascalie forma un discorso conseguente e completo facile quanto è possibile in un argomento che ha aspetti scientifici.

È necessario però guardarsi da un equivoco frequente nel nostro tempo in cui la comunicazione è affidata in gran parte alle immagini: quelle che vediamo non sono "scene", "quadri", ma visioni di realtà; sono immagini, ma esprimono i contorni di realtà dolorose, di persone autentiche, che vanno accolte con rispetto.

In ogni capitolo, sotto la didascalia, sono state inserite altre informazioni sotto forma di "documenti": sono brani di articoli, di saggi, di ricerche, di congressi che sono stati scelti "in appoggio" all'argomento, per una ulteriore informazione, o per dare alcuni chiarimenti supplementari; questi brani sono anche, quando possibile, ridotti e semplificati, ma hanno comunque una difficoltà di lettura maggiore. Servono per informazione dell'insegnante e come elementi delle ricerche degli alunni.

Ai 36 capitoletti seguono altri "documenti utili", anche brani antologici, e delle "piste di ricerca" per il lavoro di gruppo: è necessario fare in modo che questo non sia scolastico, nozionistico, solo informativo-culturale, ma abbia una comune partecipazione di cuore e di opere concrete.



Agostino Carlesso

...LI CHIAMAVANO "FIGLI DEL DIAVOLO"

Documentario a colori - 16 mm.
durata 30 minuti - L. 90.000

Secondo la mentalità corrente in Sierra Leone, la menomazione fisica è considerata un segno diabolico. Per questa ragione gli handicappati sono isolati, evitati dagli altri.

Per distruggere questa mentalità sbagliata e per provare quanto si possa fare per gli handicappati, il documentario racconta una storia vera, quella di due bambini.

Tetè è una bimba poliomielitica che, a parte il ricorso a stregoni e a riti magici, non ha avuto dai familiari alcuna assistenza. Un missionario la porta alla Missione, dove trova un altro bambino Kàlu, portato da una mamma disperata.

Nella diocesi di Makeni c'è un Centro ortopedico, destinato ai malati di lebbra, dove un francescano tedesco fabbrica apparecchi adatti agli arti mutilati dei lebbrosi.

Al Missionario viene un'idea: — Perché la specializzazione nell'assistenza ai lebbrosi e l'opera di altri competenti non può essere messa a servizio anche dei poliomielitici e degli storpi?

Ed ecco che un chirurgo ortopedico sottopone Tetè ad un delicato intervento, per distendere i tendini rattappati; ecco il ricovero dei due bambini in un Centro Fisioterapico, diretto dagli Avventisti del Settimo Giorno; ed infine ecco le protesi nuove di Fratel Schenider per Tetè e Kàlu, perché si muovano liberi e siano autosufficienti.

Ma come continuare in quest'opera per gli handicappati se gli infermieri della Missione sono assorbiti dal lavoro di riabilitazione dei lebbrosi?

Un Missionario, il padre Camillo Olivani, ha un'idea: accogliere nella "Pdio Children Home" i ragazzi orfani e soli e... promuoverli al rango di "Angeli Custodi".

I ragazzi orfani si prendono cura dei piccoli poliomielitici come fratelli maggiori, li aiutano ad alzarsi, giocano e mangiano con loro, fanno eseguire gli esercizi di riabilitazione...

Così i "Figli del Diavolo" diventano esseri umani e "Figli di Dio" come tutti gli altri, capaci di collaborare efficacemente al loro avvenire.

N.B. - La vendita del documentario è effettuabile solo nel formato super 8 mm., colore e sonoro.

Per ordinazioni rivolgersi a: **CENTRO EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ**
Viale S. Martino, 6/bis - 43100 PARMA - Tel. 0521 / 54357

NOVITÀ AUDIOVISIVI CEM

Francesco Cassone - Silvano Garelo

LA MANIOCA, CIBO DEI TROPICI

(Storia, geografia e leggende del "tubero più utile del mondo")

48 dia. - libro guida - audio cassetta - L. 20.000

È noto che nell'insegnamento della "geografia del lontano" emergono spesso difficoltà, venendo a mancare i riscontri con la realtà. Agli alunni occorre invece offrire lo specifico, il concreto, prima — o invece, secondo i casi — del generico, dell'astratto; occorre trasmettere l'autenticità della geografia locale e occasioni di confronti con questa.

Lo studio dell'alimentazione consente di entrare in contatto diretto con i popoli e di comprendere le differenze, che riflettono altrettante situazioni geografiche: e questo costituisce un passo verso la comprensione di popoli diversi e di razze diverse.

La manioca, a differenza di tanti altri prodotti tropicali, non fa parte della nostra alimentazione. Tuttavia lo studio di questa pianta che costituisce la base dell'alimentazione di milioni di persone nel mondo, ci consente di passare in rassegna una vasta serie di temi e problemi a essa legati, e di affrontare, secondo una prospettiva interdisciplinare, vari aspetti d'interesse non esclusivamente geografico, ma anche antropologico, etnologico, religioso, politico, sociale, sanitario, ecc.: la diversità spesso incredibile dei cibi di cui si nutrono i popoli del nostro pianeta e i legami troppo spesso ignorati tra alimentazione e civiltà; alcuni miti legati alle culture (e alle culture) dei popoli seminatori e dei popoli piantatori di tuberi come la manioca; i rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo in relazione ai fabbisogni alimentari e quindi tra agricoltura di sussistenza e agricoltura speculativa; le tecniche agricole dei popoli che coltivano la manioca (e cioè dei popoli più poveri), con particolare riguardo all'agricoltura itinerante; i problemi connessi all'alimentazione e alla qualità della vita nel mondo attuale; uno spaccato della vita di alcuni popoli cosiddetti "primitivi"...

Viene presentata una ricca gamma di testi divisi in brevi, agili paragrafi, in modo da consentire anche una lettura antologica. Tali testi sono stati inoltre concepiti in modo da offrire la possibilità di "programmare le interrelazioni delle varie discipline in vista di un approccio culturale alla realtà più motivato e concreto, volto all'acquisizione di un sapere articolato ed insieme unitario", come suggeriscono i nuovi programmi della Scuola Media.

Alla fine del volume vengono indicate numerose piste di lavoro e di ricerca a stimolare l'operosità dell'alunno.

Per ordinazioni rivolgersi a:

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Viale S. Martino, 6 bis

43100 Parma - Tel. 0521 / 54.357



CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

XX SETTIMANA DI STUDIO

CASTELNUOVO FOGLIANI (PC), 23-28 AGOSTO

EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE ALLA PACE

OBIETTIVO

Offrire ai partecipanti la possibilità di tradurre in un concreto programma pedagogico l'orientamento di fondo di un progetto educativo centrato sui valori, dove la pace venga a rappresentare il frutto, il dono e la promessa dell'umanità più autentica.

PROGRAMMA

23 agosto: arrivi e sistemazione.

24 agosto: "Educazione ai valori come educazione alla pace" (Aspetti filosofici e teologici).

Relatore: prof. don Pier Gaetano Lugano, Vice Assistente nazionale dell'AIMC.

25 agosto: "Psicopedagogia dei valori" (Gli alunni della Scuola dell'obbligo e la coscienza dei valori nell'impegno dell'educazione morale).

Relatrici: prof. Maria Antonietta Satta, della Scuola Media "F. Baracca" di Roma; prof. Rosanna Testa Finamore, della Scuola Media sperimentale "C. Petrocchi" di Roma.

26 agosto: "Metodologia didattica dei valori". (Per la realizzazione degli obiettivi comportamentali degli alunni, in un clima di collaborazione e di confronto con i colleghi e con le famiglie).

Relatore: prof. don Bruno Stenco, dell'Istituto di Didattica della Pontificia Università Salesiana di Roma.

"Non basta il richiamo ai valori e tanto meno servono i toni propagandistici: serve la concreta testimonianza e la cultura necessaria per incarnarli ed esprimerli in una realtà così complessa come quella che viviamo".

27 agosto: Gita turistico-culturale.

28 agosto: Partenza per le rispettive sedi.

Alle singole lezioni faranno seguito i lavori di gruppo programmati secondo le seguenti caratterizzazioni:

- 1° ciclo della scuola primaria;
- 2° ciclo della scuola primaria;
- scuola media inferiore.

I gruppi di studio saranno guidati dai Relatori con la collaborazione di esperti.

Coordinatrice della settimana di Studio: prof. Sr. Carmen Maria Sersale.

SEDE DEL CONVEGNO

L'Apostolico Istituto del S. Cuore ha sede in Castelnuovo Fogliani (Piacenza) ed è facilmente raggiungibile in ferrovia e in auto.

1) Per coloro che usufruiscono della ferrovia la fermata è a Fidenza sulla linea Milano-Bologna. Il pullman dell'Apostolico Istituto farà servizio continuativo dalla stazione all'Apostolico Istituto (distanza Km. 9) nei giorni di arrivo dei Convegnisti dalle ore 8,30 alle ore 20,30, ovvero a richiesta telefonica (0523/987112) se fuori orario.

2) Per il percorso in auto si consiglia l'Autostrada del Sole con uscita al casello di Fiorenzuola d'Arda per chi viene dal nord, o a quello di Fidenza per chi proviene dal sud. Percorsi circa 9 Km. sulla Via Emilia si trova l'incrocio per Castelnuovo Fogliani.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

1) Comunicare alla Direzione del CEM la propria adesione mediante l'invio del tagliando allegato.

2) Spedire L. 12.000 per la quota di iscrizione, servendosi del c.c.p. allegato.

3) All'arrivo a Castelnuovo Fogliani versare la tariffa forfettaria di soggiorno, nella misura di L. 120.000. La tariffa forfettaria è comprensiva dell'alloggio, del vitto (vino ed acqua minerale), dei trattenimenti serali, della gita e del compenso ai relatori del corso.

4) Per coloro che non pernottano, la tariffa forfettaria giornaliera è di L. 16.000.

Le domande di iscrizione vanno indirizzate a:

DIREZIONE C.E.M.

Viale S. Martino, 6 bis

43100 Parma - Tel. (0521) 54357